

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.900 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea, - Versamento da effettuarsi su cc p. n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

A MILANO UN GRANDE CORTEO GUIDATO DA MILLE OPERAI

MA TU GUARDA QUANTI COMPAGNI SONO USCITI DAI COVI...

Battuto il divieto di Cossiga, in piazza 25.000 compagni: operai, donne, studenti, giovani. «Meno lavoro, più salario», «costruiamo l'opposizione al governo DC-PCI» gli striscioni di testa dei coordinamenti operai dell'Alfa, della Siemens e della zona Romana (in ultima)

Fino a quando

C'è un fascista, pazzo, che si è impossessato di un'inchiesta, quella su Proletari in Divisa. E che ora — manovrato sicuramente da qualcuno che gli consente questo gioco di massacro — punta al tutto per tutto. Che sia fascista è notorio, per unanime riconoscimento. E se non lo era, ha pensato bene di presentarsi così alla tv prima, a Pace e Libertà ancora prima, e impedendo infine di persona a Marrone la perquisizione di covi del MSI. Che sia pazzo è ormai un'evidente constatazione fatta da un coro unanime di stampa, di esponenti politici e sindacali, di operai e di mili-

tanti. Eppure procede e il polverone è grande.

Ora ha scoperto che i radicali sono «buoni», assolutamente diversi da quelli di Lotta Continua e affini, e che quest'ultimi — ovvero i proiettori in divisa, emanazione di Lotta Continua — hanno causato «il dilagare dell'attuale terrorismo politico». Anzi, afferma il fascista: hanno fornito un alibi morale al terrorismo, preparandolo e favorendolo. L'esempio che il provocatore porta è l'aver fatto «liste di proscrizione di ufficiali reazionari da allontanare dalle caserme». Ecco a che punto si giunge, quando escono le carte in

questo delirante bluff.

Aver denunciato le attività cospirative, eversive, golpiste di tutta quella eletta schiera che oggi è alla sbarra in numerosi processi in tutto il paese, avrebbe aperto le porte al terrorismo! «Perché tengo in galera i militanti di Lotta Continua e ne costringo 81 a perdere il posto di lavoro perché latitanti». E anche questo è un aspetto che vogliamo richiamare all'attenzione di tutti, perché questo scherzo ci sta già costando troppo, a noi come alle altre organizzazioni coinvolte nella folle avventura di questo fascista, e soprattutto a (Continua in ultima)

il Consiglio Superiore della Magistratura e il ministro Alibrandi, fascista e pazzo?

Ieri ha negato la scarcerazione di Beppe Taviani. Ha scoperto che i radicali «buoni» sono diversi dai «cattivi» di Lotta Continua: e che i «proletari in divisa» hanno spianato la strada al terrorismo. E' troppo: se ne deve andare

La maggior parte dei compagni ha vissuto questa giornata di lotta consapevole di aver imposto una battuta d'arresto alla linea di attacco frontale ai movimenti di massa, intrapresa da Cossiga e dai revisionisti la settimana scorsa. Il governo DC-PCI è stato costretto a rivedere la tattica in una città che vede 37 scuole medie occupate su 90, l'Opera Universitaria occupata dagli studenti dei pensionati universitari, i cortei e i picchetti dell'Alfa, i blocchi ferroviari della Sissas, quelli stradali della Unidale, decine di altre iniziative di lotta, di discussione e aggregazione. E' proprio questa diffusione dei settori in lotta che non consente allo Stato una prova di forza e una successiva gestione favorevole di essa.

Il disegno antidemocratico resta comunque in tutta la sua gravità, ma mostra a Milano di scegliere anch'esso la strada della «articolazione». Diciotto compagni, esponenti di organizzazioni diverse dell'Autonomia e avanguardie di lotta vengono perseguiti per associazione sovversiva, il Provveditore agli studi demanda ai presidi e ai collegi dei professori la sospensione degli studenti che occupano e l'eventuale richiesta di sgombero poliziesco. E' la continuazione di ciò che avveniva prima di sabato, quando decine di cari che avevano investito i circoli giovanili, gli studenti, gli occupanti di case, i postini, i cancellieri del Tribunale.

Venerdì pomeriggio al Lirico un'assemblea di 5 mila compagni ha deciso le modalità della manifestazione di ieri. La presidevano gli operai della sinistra dell'Alfa e gli universitari della Statale.

La presenza operaia non aveva nulla di tradizionale e di soffocante, ma si realizzava muovendo dalla lotta in gran parte autonoma (Continua in ultima)

LE BOMBE DI STATO A TRENTO: i vivi sanno solo che i morti sapevano

A Trento continua la passerella dei più alti personaggi politici e militari, ma... son venuti da Roma per niente (articoli nell'interno)



Pignatelli (SID), Santoro (C.C.) e Molino (P.S.) «Una menta a me, una a te, una a lui: mentiamo tutti»

“Alibi morale al terrorismo”

Ne sarebbero responsabili, per Alibrandi, i “Proletari in divisa”, cattivi e marxisti. Per questo ha negato la libertà a Beppe Toriani

Alle 12 di ieri mattina Alibrandi ha comunicato agli avvocati Marazzita e Pisauro di aver respinto la richiesta di scarcerazione e di libertà provvisoria per Beppe Tavian (gli avvocati hanno subito interposto appello). Nella sua lucida follia, la riportiamo qui a lato perché tutti possano constatare. Con l'occasione Alibrandi ha fatto conoscere anche il suo punto di vista sulle revocche del mandato di cattura per i quattro radicali e sulla scarcerazione di Roberto Ciccione, al quale ha concesso la libertà provvisoria. Non avevo indizi per l'associazione per delinquere nei confronti dei radicali. Ho mantenuto il mandato per l'istigazione a disobbedire alle leggi (poi, in realtà, revocato e anche questo è segno della sua follia). Costatato che la battaglia antimilitarista dei radicali e quella dei proletari in divisa sono due cose diverse, Alibrandi rileva «le divergenze, anzi le antitesi più nette, sul piano ideologico tra i principi che ispirano l'azione radicale da quelli che ispirano i militanti di Lotta Continua, di cui l'organismo «proletari in divisa» costituisce emanazione, affermazione e trionfo dell'ideologia marxista». Quindi sentenzia il pazzo fascista, non esiste «vincolo associativo».

Questi sono i buoni, ecco la delirante pagellina dell'Alibrandi. I cattivi invece hanno fatto liste di proscrizione (forse intende la legittima richiesta di allontanare dalla loro carica tutti gli ufficiali coinvolti in attività eter-

sive, golpiste, oggetto di processo penale, come nel caso di Malletti ecc.), che hanno preparato il terrorismo. Perciò tengo dentro Tavian e voglio arrestare tutti gli altri 81 sui quali ho spiccato mandato di cattura.

Qui finisce il resoconto sul piano criminale dell'Alibrandi. Pisauro e Marazzita hanno subito detto che l'ordinanza è «un atto di assoluta gravità che mira a criminalizzare qualsiasi attività politica svolta da qualunque organizzazione politica. Sostiene che l'attività di Lotta Continua abbia fornito l'alibi morale al terrorismo e lo abbia favorito, è uno stravolgimento totale dei principi fondamentali di libertà di critica politica e di impegno dei cittadini sia come singoli che nelle organizzazioni politiche. L'obiettivo è di mettere surrettiziamente fuori legge un partito politico».

Ieri pomeriggio, sabato, a Roma, si è tenuta una riunione degli avvocati difensori, i quali lunedì presenteranno un'istanza collettiva di revoca dei mandati di cattura. Sempre lunedì sarà avanzato un esposto nei confronti di Alibrandi. Lunedì si terrà a Roma una riunione a Lettere alle 17.30 per organizzare la più ampia risposta alla sfida provocatoria di Alibrandi. Domenica Teleroma 56 ospiterà alle 22 una trasmissione. Continuano a giungere prese di posizione: gli avvocati dell'Unione socialista, la SAS-Fidep della sede di Roma e Latina e dell'ENPI, il coordinamento nazionale Olivetti.

Autodenuncia di Milani

L'on. Eliseo Milani, membro della commissione difesa della camera e responsabile della commissione forze armate del PDUP-Manifesto, ha dichiarato:

«Dopo i mandati di cattura emessi dal giudice Alibrandi nei confronti di 89 cittadini, colpevoli di servire la democrazia italiana e dopo la ridicola revoca dei mandati medesimi nei confronti del prof. De Finetti e degli esponenti radicali, l'intera vicenda assume una gravità particolare. E' inammissibile l'operato di questo giudice fascista che, sebbene sia isolato all'interno della magistratura, pregiudica quel processo di democratizzazione che investe particolarmente la magistratura nel suo insieme. Ritengo che sia doveroso l'intervento del Consiglio Superiore della Magistratura e del ministro competente, affinché si pronuncino e si facciano promotori di una ricusazione d'ufficio e dei conseguenti provvedimenti disciplinari nei suoi confronti. Non solo gli imputati ma tutta la collettività devono ricusare Alibrandi; è infatti inammissibile che si possa giocare faziosamente di comunicare agli organi competenti l'assunzione delle mie responsabilità che ritengo siano simili a quelle per cui sono stati incriminati 89 cittadini, per associazione a delinquere. Questa decisione di “autoaccusa” è dettata da un imprescindibile impegno di solidarietà politica non solo in qualità di responsabile del lavoro della commissione forze armate del mio partito, il PDUP-Manifesto; ma anche perché gli accusati fanno parte di quelle forze, che più di ogni altra, si sono battute per la democrazia nelle forze armate».

L'ordinanza

Dalla ordinanza di rigetto dell'istanza di scarcerazione per Giuseppe Tavian.

L'organizzazione di cui fa parte il Tavian, comunque denominata, ha divulgato il materiale propagandistico in atti. Liste di proscrizione di ufficiali reazionari da allontanare dalle caserme; per cui lo svolgere tale propaganda non può apparire esercizio di libertà costituzionalmente garantita e sintomo di tensione morale e civile, come sostiene la difesa.

Sulla libertà provvisoria:

— gravità dei fatti ascritti, nulla rileva l'incensuratezza dell'imputato. La capillare diffusione del materiale propagandistico può apparire uno degli elementi, e non l'ultimo, che ha causato il dilagare dell'attuale terrorismo politico, l'invito a disobbedire alle leggi dello Stato ha contribuito certamente a fomentare la ribellione nei confronti di qualsiasi disciplina nelle Forze Armate, così da far ritenere lecita tale ribellione, con la conseguenza che, fornendo l'alibi morale al detto terrorismo, lo preparava e favoriva.

Esigenze processuali del mantenimento della custodia preventiva discendono dalla circostanza che non sono stati interrogati gli altri coimputati.

Manifestazioni, proteste e autodenunce a Sulmona

Il vicesindaco di Sulmona, Presutti, ha espresso la solidarietà della giunta comunale nei confronti del militante di LC arrestato e poi rilasciato e nei confronti degli altri 88 militanti «colpiti dall'incredibile iniziativa del giudice Alibrandi che, sulla base di leggi fasciste ha inteso perseguire il diritto ad esprimere le proprie opinioni sancito dalla costituzione».

Mario Pizzola, segretario regionale della CISL-Edili abruzzese, si è autodenunciato: «Se lottare per la democratizzazione significa istigare i militari a disobbedire, svolgere, attività sediziosa e far parte di una associazione a delinquere, allora è giusto e doveroso delinquere in difesa della costituzione e contro leggi e decisioni fasciste».

Il PCI di Sulmona ha definito inaccettabile l'iniziativa di Alibrandi. Il PSI «non basta lo sdegno e la solidarietà formale, provvederà quindi a un intervento parlamentare. L'episodio si pone a livello dei fatti accaduti recentemente in Germania».

Nel frattempo s'è costituito un comitato dei genitori dei compagni latitanti.

Ieri sabato giornata di mobilitazione a Sulmona. Tutte le scuole sono scese in sciopero contro l'incredibile montatura nei confronti dei PID. 300 compagni hanno attraversato tutta la città al grido di «Alibrandi boia». Poi hanno fatto un comizio in piazza XX settembre. Nei giorni scorsi diverse le prese di posizione ufficiali contro gli 89 mandati di cattura.

A due anni dall'assassinio di Piero

Sono passati due anni dall'assassinio del nostro compagno Piero Bruno. Un anno circa dall'archiviazione del procedimento contro i carabinieri Colantuono e Bossio, l'agente Tammaro, rei confessi dell'assassinio. Mercoledì 23 mattina, i compagni dell'Armellini invitano tutti ad una assemblea aperta, nel corso della quale saranno proiettati i filmati del 12 maggio, e sarà presentato un opuscolo su Piero. I compagni che hanno idee o contributi per l'opuscolo (che costerà un milione e mezzo) sono pregati di portarli al giornale, alla redazione romana.

Sadat in Israele

QUO VADIS ?



Non erano passate che poche ore dalla incursione aerea israeliana che aveva seminato morte e terrore nel Libano meridionale che già le prime battute di questo incontro «storico» erano state registrate. Basterebbe forse questa breve riflessione per farci constatare in quale clima, una simile missione di «pace» sia stata programmata, ma non basta. Per capire meglio quali ragioni hanno potuto favorire la visita di Sadat a Gerusalemme bisogna andare ancora un po' indietro, nella cronaca degli avvenimenti medio-orientali, fino alle prime dichiarazioni di Carter, alle visite di Vance, che se pur segnate da un diverso contegno politico, ci ricordavano i vecchi fallimenti di Kissinger. Bisogna ricordare l'imobilismo a cui si era giunti dopo le intransigenti e minacciose dichiarazioni israeliane, e l'impossibilità conseguente di redigere un seppur minimo programma per il vertice di Ginevra, anche se da Washington ce lo permettevano con insistenza entro la fine di quest'anno.

Tutte queste incertezze avevano maturato un clima di tensione insostenibile praticamente per tutte le parti in causa.

Per Israele, spazzato da una crisi economica che appena due settimane fa aveva costretto il governo ad una svalutazione del 50% per contenere, nonostante i giganteschi aiuti finanziari della comunità ebraica americana, un'inflazione galoppante. Aumenti nei generi di prima necessità, malcontento generalizzato ed una rinascita vigorosa di lotte per la difesa del salario sono il mezzo dell'isolamento e di questo tutta la popolazione ne è cosciente. La Siria, che non riuscendo a gestire, nonostante l'occupazione militare del Libano la spinta rivoluzionaria palestinese logora giornalmente il suo ruolo di «na-

zione» pacificatrice agli occhi dei padroni americani, e a quelli di tutti gli Stati mediorientali, Israele compreso.

E' a questo punto che la sortita di Sadat risulta più comprensibile, sia per riacquistare un ruolo egemonico nella «nazione araba», e la rapidità con la quale si è mosso ne dovrebbe essere una conferma, sia per allentare, almeno in Egitto, una tensione che come fu nello scorso gennaio potrebbe ridurlo ad una nuova capitolazione, questa volta sul fronte interno e non importa se per questo si volteranno ancora una volta le spalle alla causa palestinese o due ministri si dimettono. Il fronte arabo intanto ne esce ancora più scomposto anche se i regimi reazionari più legati all'imperialismo USA, pur raccomandando cautela seguono di buon occhio l'iniziativa personale del premier egiziano, sicuri che nulla potrà nuocere alla loro egemonia finanziaria.

A questo punto però, ammettendo pure che Sadat riesca nel suo ambizioso obiettivo, quali prospettive reali ci saranno perché la pace ritorni, dopo 75 anni di morte, nella patria palestinese? Cioè, immaginando pure che superate le discordie e le mire egemoniche dei paesi del «fronte», che da sempre ostacolano i rapporti nella diplomazia araba, si giunga ad una trattativa diretta con Israele su tutte le questioni mediorientali, quale potrebbe essere una soluzione al problema palestinese se non una totale capitolazione? Ed ancora quali saranno le reazioni dei paesi progressisti arabi, scavalcati nei fatti ed esclusi da qualunque trattativa posta in questi termini?

Vecchie contraddizioni stanno esplodendo in tutto il mondo arabo e ci fanno venire alla mente di tutto tranne che la pace.

Una compagna contadina che abita vicino Chieti ci scrive

«Dove stai, la fame non si conosce più»

Badia, Lanciano — Vive di elemosine di alcuni contadini. Vorrei far sapere a tutti, vorrei gridare che non è finita l'era della fame e della povertà. Ti senti dire in faccia «ma cos'è che accade? Ma cosa volete? Adesso c'è tutto. Dove stai la fame non si conosce più». Ma come si fa a dire queste cose. Come si fa ad essere ciechi, a non vedere che è pieno stracolmo questo mondo di gente che ha veramente bisogno. Io oggi ho conosciuto una donna di nome Chiarina che vive nella fame è nella miseria più nera. Dei miei amici mi hanno detto delle condizioni di questa povera donna, così mi feci accompagnare e sono andata a trovarla.

Per arrivare alla casa di Chiarina sono dovuta mettermi gli stivali. Aveva piovuto ed era pieno di fango. Vive sola in un posto lontano da tutti, raggiungibile solo a piedi. Non è facile descrivere in che condizioni lei viva. Arrivata a questa specie di stalla i miei amici mi presentarono a Chiarina come loro amica. Chiari-

na divenne tutta rossa, vergognandosi delle sue condizioni, per poter entrare devi curvarti, poi trovi un buio tremendo. Le mura sono nere, non ha né luce, né acqua. C'è un cerchio che arde sul tavolo che è stracolmo di santini e foto, forse dei suoi cari. C'è sotto il tavolo un secchio con una corda legata. Con il secchio lei tira l'acqua dal pozzo se ha voglia di bere e di lavarsi. Fa un freddo cane e il focolare è spento perché Chiarina non ha né legno né ceppi da mettere.

Non so, mi fa una paura tremenda quella stan-zetta e quella figura di donna tutta vestita di nero con il viso quasi coperto dal fazzoletto che le scende sugli occhi. Era seduta e si strofinava le mani come per respingere questa vergogna che la affogava. Chiarina è malata di cuore, è malata ai reni. Non possiede niente. Non ha assistenza medica. Non ha il libretto per medicine. Non ha niente per mangiare. Vive come una disperata. D'inverno, quando fa la neve, Chiarina rimane chiusa den-

tro. Non mangia e non beve. Vive di qualche elemosina di alcuni contadini.

Chiarina mangia solo latte e farina, è malata di tutto. Dal dottore dovrebbe andare quasi tutti i giorni. Ma lei non può. Non ha soldi per pagare la visita, e naturalmente il dottore gliela fa pagare, tanto a lui non interessano le condizioni di Chiarina, anche se lui sa benissimo come Chiarina vive, perché è della stessa frazione, Badia del comune Frisa. Chiarina ha 45 anni, e da tempo corre dietro le promesse di una pensione. Però non si è visto mai niente e mai si vedrà, perché? Perché Chiarina non può ungerne, cioè riempire le tasche di chi potrebbe fargli avere una pensione. Chiarina è andata molte volte a rivolgersi al comune per il suo diritto, però tutto le è stato negato, persino la sua quasi zero corrispondenza nessuno va a portargliela. E' lei che deve andare all'ufficio postale a prenderla. Chiarina non è un essere umano, ma è una bestia perché a lei si

regala la possibilità di vivere come una bestia selvaggia perché ha quasi paura di tutti.

I miei amici le hanno regalato 3.000 lire dicendo che «questi te li regala Nicoletta, lei ne aveva vergogna di darteli. La prossima volta sarà lei a darteli visto che adesso vi conoscete». Chiarina si avvicinò e mi strinse forte. Non disse niente. Io ho cercato di sbarrare le mie lacrime, la mia commozione e ci riuscii. Non volevo farla diventare triste con il mio pianto. Farò di tutto per far conoscere come vive Chiarina. Mi ha invitato a tornare e a portare i miei 2 figli che vorrebbe conoscere. Tornerò presto da lei. Farò tante foto a Chiarina e al suo ghetto. Le manderò al giornale per poi pubblicarle, per far vedere a tutti, per far sapere che ancora c'è tanta gente che soffre veramente la fame. Chiarina non conosce la radio, e io chiedo alle compagne e ai compagni una radio per Chiarina, che le farà compagnia perché è veramente tanto sola.

Nicoletta Biraghi

Non tutti i giornalisti sono come Levi

«Difendere il diritto alla critica». Intervista a un membro del comitato di redazione de "La Stampa": l'attentato a Casalegno visto dall'interno.

Torino, 19 — In questi giorni nelle reazioni all'attentato a Carlo Casalegno si è molto insistito sulle «chiamate di correo» e i giornalisti più impegnati nelle battaglie democratiche hanno visto negli isterici inviti di Levi alla «caccia alle streghe» non solo un sostegno all'«escalation» repressiva di Cossiga, ma anche, più in particolare, un'intimidazione verso quei suoi subordinati che non intendono accettare di trasformarsi in funzionari dello stato.

Come è stato vissuto all'interno del giornale il ferimento di Casalegno?

Lo chiediamo a Giorgio Viglino, del comitato di redazione de «La Stampa».

Viglino: «Le chiamate di correo rappresentano una posizione personale del direttore. Non ritengo che la maggior parte dei giornalisti de «La Stampa» sia disponibile a mettere nel ghetto una componente importante dell'informazione oggi in Italia. Vorrei ricordare che analoghe posizioni di Arrigo Levi dopo l'attentato a «La Stampa» (si beccò una querela per aver parlato di «catena precisa di responsabilità» da Lotta Continua al terrorismo, ndr) sono state ampiamente discusse e contestate in tre giorni di assemblea della redazione».

Qualcosa di analogo vorrebbe fare Ennio Carretto, direttore de la «Stampa Sera», che proprio ieri ha scritto al comitato di redazione lamentandosi di una pagina uscita su Lotta Continua e rivendicando il suo diritto come direttore a discriminare i giornalisti.

Secondo Carretto i panni sporchi si lavano in casa e la stessa cosa dice Levi: tu cosa ne pensi?

«L'autonomia del giornalista nell'ambito del suo luogo deve essere completa e il contratto di lavoro lo obbliga a non rivelare notizie solo ai diretti concorrenti sul piano commerciale. E' invece dovere di ogni giornalista mantenere intatta la propria connotazione politica, che oltretutto do-

rebbe arricchire il giornale che fruisce delle nostre prestazioni. Qualche tempo fa anche il comitato di redazione de «La Stampa» ebbe a precisare a Levi che qualunque giornalista ha il pieno diritto di comunicare a altri e darne l'interpretazione più libera, se il direttore del giornale ha un colloquio con Cossiga» (La notizia era apparsa su LC ed aveva provocato una caccia alla spia ndr).

Ma adesso che siete diventati tutti «funzionari dello stato», come vanno ripetendovi, che farete?

«La funzione pubblica del giornalista non vuol dire che debba essere assoggettato al potere politico, servitore di un governo verso il quale deve mantenere il diritto dovere di critica. La monacorde analisi del terrorismo di Arrigo Levi invece trascura volutamente, ad esempio, il permanere di una classe dirigente imputata ed immutabile, coinvolto in ogni sorta di vicende terroristiche e scandalistiche: l'accento sul «momento di rottura» serve ad invocare leggi speciali, altri provvedimenti limitativi della libertà di stampa e di espressione».

E fra i giornalisti democratici? Avete paura di manifestare le vostre idee?

«Diciamo che c'è molta incertezza nel timore di non essere capiti o di non voler essere capiti e che con azioni strumentali si possa essere rapidamente emarginati».

L'attentato dà a noi gli stessi svantaggi che dà alle altre componenti della sinistra. Dipende dalla forza che i giornalisti sapranno esprimere, sia pure nell'ambito di una situazione, se i giornalisti di sinistra potranno, come penso, avere un peso nonostante l'atteggiamento più o meno autoritario del direttore».

In un'intervista al GR 3 non hai esitato a definire Casalegno un reazionario, resta però il fatto che la categoria è oggi probabilmente più compatta. E' vero?

«Questo attentato porta fatalmente chiunque non accetti certi metodi a solidarizzare anche con chi è stato un avversario politico, attestato su posizioni reazionarie».

Il pericolo è proprio questo: che si venga a creare un «fronte unito» dei «contro», annullando così da un lato le differenze politiche all'interno del corpo redazionale e dall'altra cancellando quei minimi spazi concessi a ciascuno sul giornale. Insomma, chi ha sparato a Casalegno ha fatto un grosso favore ai normalizzatori della informazione».

Trieste - Vietato alle donne anche l'aborto terapeutico

Ventitre giorni per dire di no

Trieste. Mentre in Parlamento si discute la legge per l'aborto, medici, ospedali, magistratura e stampa si organizzano in modo da cautelarsi che, legge o non legge tutto marci come prima. La storia della lotta che ormai da quasi due mesi facciamo a Trieste è, da questo punto di vista, un caso esemplare.

C'è la vecchia legge sull'aborto terapeutico e la sentenza della corte costituzionale; ci sono a Trieste all'ospedale infantile «Burlo Garofolo», ginecologi che fanno gli aborti; ci sono state perciò, in questo ultimo anno e mezzo, molte donne, che su regolari certificati medici, hanno potuto abortire in ospedale. Ma «si è notato che il numero delle richieste crescevano», suggerisce con malizia il giornale locale di Rizzoli: dunque «occorre evitare l'abusato». A questo punto la direzione dell'ospedale istituisce, su invito degli anestesisti «obiettatori di coscienza», una commissione di super periti che ha il compito di filtrare i certificati, con un'ulteriore perizia.

Il primo risultato di questa commissione è stato che una donna ha atteso 23 giorni il verdetto, che è stato negativo; i periti hanno suggerito con garbo, che era rischioso per lei, per il suo lavoro, un certificato che la definisse pazza, e le hanno fatto notare che lo «sapevano» ora della sua gravidanza, e che quindi stesse attenta.

Su questo si è organiz-

zata ed è cresciuta la mobilitazione delle donne: lunedì scorso abbiamo atteso un'ora, di poterci riunire nell'ospedale poi abbiamo fatto una manifestazione in città, arrivando in piazza in cinquecento, per dire a tutti che l'appuntamento sarebbe stato ancora là, nell'ospedale, perché è là che vogliamo discutere, in un luogo che deve diventare il nostro.

Intorno a noi continua la battaglia dei «politici»: mentre l'ordine dei medici manda una circolare in

cui invita i suoi iscritti a stare attenti nel fare i certificati, i partiti della sinistra tacciono e PCI e PSDI si schierano scandalizzati contro le nostre «inammissibili richieste». La direzione dell'ospedale Burlo scrive oggi un comunicato in cui si dice che l'ospedale non può ospitare «manifestazioni sindacali aperte» (la CGIL provinciale aveva chiesto su questo un'assemblea cittadina in ospedale) perché «la forma delle richieste sottomette la volontà di organiz-

zare nei locali dell'ospedale un pubblico comizio», che evidentemente romperebbe il (complice) silenzio in cui devono compiersi i rituali medici.

Lunedì 21 novembre alle ore 18 ci siamo date di nuovo appuntamento ai cancelli dell'ospedale: ci saranno anche le infermiere e le allieve del Burlo, le compagne dell'UDI e dei collettivi femministi, le donne di tre consigli di fabbrica e della FLM che hanno preso pubblicamente posizione sulle nostre richieste. Vogliamo che la super commissione sia abolita; che gli aborti si facciano entro tre giorni dalla richiesta; che abbiamo garantito periodicamente uno spazio di riunione nel Burlo, aperto a tutte le donne, che vi lavorano e che le usano, a partire dal quale ci sia possibile allargare il numero di donne che si organizzano e si incontrano per non subire più.

Tragedie che non fanno storia

Mentre sulle prime pagine dei giornali (compreso il nostro) rimbalzano le grandi notizie: Sadat in Israele, Casalegno in prognosi riservata, e la storia dei «grandi» riempie di sé le menti di tutti, si snodano feroci i dati di una cronaca «nera» quotidiana, di tragedie e violenze

prodotte da questa società di miseria e solitudine, un elenco di nomi di donne e bambini, le vittime nella stragrande maggioranza dei casi. Anche quando, come è successo pochi giorni fa vicino a Milano, è una madre a uccidere il proprio bambino. La parola follia, taumaturgica perché mette a po-

sto tutto senza spiegare niente, è quella che sempre ricorre. Ieri, vicino a Messina, in una contrada un pensionato di 65 anni ha strangolato la moglie e il figlio ventiseienne, menomato dalla meningite.

L'omicida aveva «un alto tasso di azotemia nel sangue che gli causava turbe nervose» e una sua sorella è ricoverata in un ospedale psichiatrico.

Ad Avellino un uomo di 52 anni ha ferito gravemente, con due colpi di fucile da caccia, la mo-

glie, al termine di un litigio per motivi di gelosia.

Da Latina viene un'altra notizia raccapricciante: un giovane di 17 anni ha violentato più volte la madre — insieme ad amici — che lo aveva rimproverato.

La donna è semiparalizzata e vive con il figlio nelle case Gescal. I giornali che riportano la notizia aggiungono che il giovane è un pregiudicato per furto; questa volta non è la follia ma la propensione alla «delinquenza», a dire tutto senza spiegare niente.

La stangata fiscale annunciata per il '78 da Stammati

Il governo prepara un'altra rapina di 6000 miliardi

Il 1978 sarà un anno duro. Stammati continua a ripeterlo, e dalla prossima settimana il consiglio dei ministri inizierà a varare i primi provvedimenti. Si tratta della definizione della stangata tariffaria e fiscale del prossimo anno, già prevista in oltre seimila miliardi.

Tre tipi di categorie saranno chiamate a sborsare questa cifra: le «famiglie» (quali non è detto, ma è facile prevederlo) per un totale di 4.000 miliardi, le imprese minori (artigiane, agricole, eccetera) per 1.200 miliardi le imprese industriali raccolte con la stangata sarà destinata ai comuni, i cui bilanci sono in deficit da anni, e che comunque con questi soldi potranno tutt'al più rimpinguare le loro casse ed avere più fiato dalle banche con cui sono legati e indebitati. Per il resto, è facile prevedere che i comuni, oltre a bloccare le assunzioni — come già previsto dal decreto Stammati — arriveranno per legge a bloccare gli aumenti salariali contrattuali.

Stammati è stato anche molto esplicito sulla questione del «dove» attingere i seimila miliardi: 800 dagli aumenti delle tariffe ENEL (sarà abolita la fascia sociale per sette milioni di famiglie); 400 dagli aumenti delle tariffe SIP; 200 dalle tariffe ferroviarie; 250 grazie al ticket pagato sui medici-

nali ed altri 250 pagati dai malati come contributo-vista ai medici. E non è finita. Probabilmente addirittura per decreto legge saranno imposti forti aumenti dei costi di quei servizi sociali che rientrano nella sfera della finanza locale: quindi trasporti, latte, acqua, gas, nettezza urbana, asili, ecc.

Frattanto ieri il gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria ha denunciato in una lettera aperta al ministro Stammati la pesantezza dell'attuale situazione economica, e comunque l'inutilità dei provvedimenti presi e lo stesso debito-ricatto volutamente stipulato col Fondo Monetario Internazionale.

L'austerità manovrata — denuncia il documento — e quindi anche la prevista stangata del '78, i vincoli e i condizionamenti col FMI, sono non una necessità ma una scelta precisa. Testimonianza di questo è il miglioramento della bilancia dei pagamenti e il contenimento del tasso di inflazione al di sotto dei limiti previsti e consentiti dall'accordo col FMI di aprile. Stando agli impegni assun-

ti — dice il testo della lettera a Stammati di DP — il tasso di inflazione non dovrebbe superare il 13 per cento nel periodo aprile '77-aprile '78: i dati dei primi sei mesi mostrano appunto che l'andamento dell'inflazione è abbastanza al di sotto di questo limite. Anche per quanto riguarda il saldo della bilancia dei pagamenti stiamo andando meglio di quanto viene richiesto dallo stesso FMI. Per quanto poi riguarda il prestito di 500 milioni di dollari il documento di DP ne mette in dubbio la reale necessità, almeno sul piano strettamente finanziario, avendo una ipotesi «politica» di questa operazione, quella cioè di voler sottoporre il debitore (cioè l'economia italiana) a condizioni pesantissime. Tant'è vero che la Confindustria può permettersi di richiedere — visto appunto che gli impegni col FMI sono già stati raggiunti e superati — che sia aumentato il credito alle imprese e ne sia diminuito il costo. Mentre invece non si va assolutamente nell'unico senso in cui bisognerebbe muoversi — conclude il documento di DP — cioè quello di «assumere la riduzione della disoccupazione come obiettivo fondamentale».

Ai picchetti di Mirafiori si discute della repressione

Torino, 19 — Numerosi compagni dei circoli hanno partecipato stamattina alla quinta giornata di lotta contro gli straordinari imposti dalla FIAT a 3.800 operai comandati per la produzione della «127» nella giornata festiva del sabato. Se da una parte da almeno tre sabati non si vede più l'ombra di un operaio che provi ad entrare, dall'altra i picchetti denotano la stanchezza che deriva dalla mancanza di chiarezza e dalla sfiducia, diffusa tra gli stessi delegati, nei confronti degli obiettivi concreti di questa lotta, che vadano al di là del blocco puro e semplice dell'iniziativa padronale. Tutto questo mentre, tra l'altro, Ferro, segretario provinciale UIL, dichiara a *La Stampa* che «... il sindacato non è pregiudizialmente contro allo straordinario» e Annibaldi, dirigente FIAT, ricorda sullo stesso giornale che il sindacato ha firmato un accordo che legittima 150 ore di straordinario all'anno.

Nelle mattinate, sempre più fredde, la discussione è sempre meno vivace e ai cancelli sembra di stare in trincea a fare la guerra di logoramento difendendo le proprie posizioni. Si è cominciato a discutere molto invece del comportamento sempre più aggressivo della poli-

zia, che ha addirittura «partecipato» alla manifestazione sindacale di martedì scorso, accennando addirittura a una carica in piazza San Carlo. Infatti, compagni operai e sindacalisti della V Lega hanno partecipato stamattina al corteo di 2.000 persone indetto dal coordinamento dei circoli del proletariato giovanile per la riapertura delle sedi di sinistra, contro la repressione e per la scarcerazione di tutti i compagni, al quale hanno aderito il Comitato di quartiere S. Rita, il coordinamento studenti medi della zona S. Rita e il Cogidas.

Il corteo si è svolto come al solito con la presenza attiva di PS e carabinieri.

Nonostante questo clima terrorista, il movimento è sceso in piazza nel quartiere sfilando per più di due ore tra case popolari, e mercati strapieni di gente. Intanto la questura e la stampa sfruttando la «lotta al terrorismo» chiamano tutti a spiare i propri vicini alla ricerca del brigatista, mentre agli operai del montaggio carrozzerie di Mirafiori è stato proibito di spostarsi dal loro reparto perché sono comparse numerose scritte e stelle a cinque punte.

Gruppo Italsider

L'inizio della fine per la fabbrica a Bagnoli

La prossima settimana gli operai del gruppo Italsider saranno interessati a delle scadenze di lotta, come risposta alla cassa integrazione, attuata dalla azienda.

Ieri sera il coordinamento nazionale del gruppo, respingendo duramente la decisione presa dai dirigenti della azienda «un atteggiamento avalato dall'inerzia e dalla accondiscendenza del governo», ha deciso uno sciopero per lunedì 21 con il presidio delle fabbriche, e la proclamazione per giovedì 24 di una giornata di lotta congiunta della siderurgia e della cantieristica. Inoltre la federazione OGIL - CISL - UIL di Napoli ha deciso di indire per giovedì 24, come proposto giovedì scorso all'assemblea al Politecnico dal CdF dell'Italsider di Bagnoli, lo

sciopero generale cittadino.

Comunque la settimana che è passata, fa capire che la linea scelta dall'Iri e dall'Italsider è quella di riservare al Mezzogiorno in generale i colpi più duri, utilizzando in modo selvaggio la cassa integrazione. Tutto ciò può significare, in particolare al gruppo Italsider che per il vecchio stabilimento di Bagnoli è l'inizio della fine, e che il progetto della nuova acciaieria di Gioia Tauro dopo anni di solenni e pubbliche menzogne, viene nel modo più vergognoso e silenzioso accantonato.

Non c'è che dire. Per i disoccupati e gli operai del meridione in particolare per queste due regioni si prospetta ancora una volta una pesante stangata.

Napoli - Polizia e carabinieri contro i paramedici: 112 denunce

NAPOLI, 19 — Dopo mesi di lotta, con blocchi stradali, occupazione di uffici pubblici, cortei, i paramedici di Napoli sono ancora senza lavoro, nonostante le promesse di future assunzioni, una volta concluso il corso. Così ieri in più di cento hanno invaso l'ospedale «Pellegrini» e hanno bloccato le cucine e la lavanderia. Carabinieri e polizia sono subito intervenuti per far sgomberare l'ospedale: 112 corsisti sono stati denunciati a piede libero e uno è stato arrestato. I lavoratori del «Pellegrini» si sono riuniti in assemblea ed hanno espresso la propria solidarietà ai paramedici che questa mattina sono di nuovo scesi in piazza.

Roma - Gli edili della Sirti denunciano l'azienda per attività antisindacale e vincono

Roma, 19 — Gli operai della Sirti, una società a partecipazione statale per l'installazione delle reti telefoniche, che conta circa 800 dipendenti nella sola sede di Roma, sono in lotta da parecchi mesi per una piattaforma che le assemblee operaie degli stabilimenti Sirti di Roma e provincia hanno votato all'unanimità e che prevede la regolarizzazione della trasferta, mensa, inquadramento e organico, diritti sindacali. La CGIL si è sempre rifiutata di appoggiare e presentare questa piattaforma con la motivazione che «è un periodo di crisi» e che in fondo gli operai Sirti sono «dei privilegiati».

Stanchi di questa situazione gli edili della Sirti (c'è da sottolineare infatti che la Sirti per dividere gli operai applica 2 contratti, quello metalmeccanico e quello edile) sono usciti in massa dalla CGIL, hanno aderito alla FILCA-CISL imponendole la presentazione della piattaforma e da metà settembre sono scesi in lotta con un'ora di sciopero al giorno. Nei primi giorni di ottobre la Sirti passa all'attacco e nel tentativo di stroncare la lotta, nei giorni 3, 4 e 10 ottobre si rifiuta di fornire ai lavoratori edili, che continuavano a scioperare dalle 8 alle 9, gli automezzi per raggiungere i posti di lavoro esterni: una vera e propria serrata.

Gli operai denunciano immediatamente la Sirti in base all'art. 28 dello Statuto dei Lavoratori, per attività antisindacale. In questi giorni c'è stata la sentenza: il pretore condanna «la Sirti a pagare ai lavoratori edili interessati la retribuzione dei giorni 3, 4 e 10 ottobre...». Gli edili della Sirti hanno vinto, ora sono pronti a riprendere ancora con più forza la lotta per la piattaforma.

Gli operai edili della Sirti



Un appello dell'FLM nazionale per lo sciopero del 2 dicembre

Si vuole scoraggiare la presenza del movimento?

Investita dal clima pesante raggiunto dall'iniziativa padronale raggiunta nel corso di questa settimana, con la nuova serie di misure contro l'occupazione che non ha mancato di produrre un notevole grado di risposta da parte della classe operaia degli stabilimenti Italsider come di quelli dell'Anic di Ottana e dell'Alfa, protagonisti di questi ultimi dei picchetti fatti per impedire la «comandata» al sabato per 1.500 operai, la FLM ha promosso un breve appello diretto a tutte le «forze politiche, sociali e culturali del paese», in cui, dopo la solitaria affermazione della «condanna e lotta incessante al terrorismo» si invita ad una azione ampia e unitaria per rendere incisiva e senza tensioni la giornata del 2 dicembre, data dello sciopero e della manifestazione nazionale a Roma dei metalmeccanici. Nonostante la presa di

posizione di Mattina, che in una breve intervista ha tenuto a sottolineare l'esigenza di compiere un'attenta considerazione «sulle convergenze tra atto terrorista e tentazioni repressive quali quelle espresse recentemente da Cossiga», e, fatte proprie dal ministro Pecchioli, aggiungiamo noi, c'è da rilevare l'estrema ambiguità contenuta nella nota conclusiva di questo appello FLM. Si dice infatti che chiunque potrà partecipare alla scadenza del 2 dicembre fatte salve, però, le condizioni di un accordo sostanziale con «i contenuti e le modalità della manifestazione». E' nota l'estrema pericolosità di questa affermazione, come è noto il largo margine di spazio che essa offre all'apparato del PCI e ai suoi servizi d'ordine sindacali, per perseguire i soggetti contenuti dell'opposizione ad un siffatto quadro politico, espressi e praticati in

particolare questi mesi dal movimento, prevenendo sul nascere, quindi, qualunque espressione di dissenso. D'altronde a cosa porta questa presa di posizione è semplificato notevolmente e senza ombra di dubbio dalla misura delle «botte» e delle persecuzioni cui è stata sottoposta la partecipazione del movimento ai cortei del 15 novembre. In quel caso gli avvenimenti hanno parlato chiaro: il PCI e la burocrazia sindacale hanno voluto punire ad ogni costo la semplice presenza dell'opposizione nelle manifestazioni operaie e sindacali. Non vi è dubbio allora che nelle note dell'appello FLM non si può cogliere alcuna volontà di mantenere aperta la possibilità al movimento di, non diciamo partecipare, ma almeno discutere la necessità o meno di una propria presenza al corteo di Roma del 2 dicembre.



□ RIPRENDIAMOCI LE IMMAGINI DELLA VITA

Teramo, 17 — A proposito di ciò che hanno scritto i compagni del Circolo Cangaceiros di Torino, avrei delle cose da dire e sarei contento se venisse affrontato questo argomento anche sul giornale. Sono un compagno di Teramo che è stato a Bologna ed insieme a compagni fotografi di altre città abbiamo formato un Collettivo Nazionale Fotografi che si riconosce completamente nel movimento e creava questo Collettivo sia perché si ritrovava in un interesse comune, sia per garantire al movimento stesso un uso politico della fotografia che non andasse a suo sfavore.

Dopo Bologna ognuno è tornato a casa ma mentre i compagni del Collettivo che sono a Roma o a Milano hanno avuto la possibilità di rivedersi e continuare un discorso iniziato, noi dei piccoli centri siamo rimasti tagliati fuori da tutto ciò che si viene elaborando. Da ciò nasce la mia esigenza di di-

re tramite il giornale ciò che io penso della fotografia.

Partendo dalla semplice constatazione che la fotografia non è riproduzione «obiettiva» della realtà ma è una interpretazione di parte del mondo che ci circonda vorrei dire alcune cose. Fra i vari modi possibili di usare la fotografia due mi interessano particolarmente: uno è quello di usarla come mezzo di riscoperta dei valori, delle tradizioni, delle usanze e dei costumi che il capitalismo attraverso i mass-media ha per troppo tempo soffocato, (come ad esempio è successo nella musica popolare e restituire alla gente attraverso le immagini un patrimonio che le è stato tolto; l'altro è l'usarla come strumento di comunicazione. Basta pensare alle fotografie ed ai filmati fatti il 12 maggio e all'importanza che essi hanno avuto nello smascherare le squadre speciali di Cossiga e come strumento di denuncia nelle mani dei compagni. Qualcuno potrebbe dire che proprio attraverso la fotografia (l'immagine dell'autonomo con la P38) la stampa borghese ha criminalizzato il movimento e sono andati in carcere dei compagni. Dal Collettivo Fotografi era infatti uscito proprio questo: il significato diverso che la fotografia può assumere a seconda del modo in cui viene usata dal giornale che la pubblica. Se viene venduta al Corriere della Sera ne viene fatto un uso, se viene data a giornali che fanno riferimento al movimento ne viene fatto un altro uso.

Ci sono tantissime altre cose da dire, ma anzitutto voglio rivendicare la fotografia come un modo personale per esprimere la mia creatività come altri compagni fanno in altri modi e vorrei che i compagni appunto superassero la sfiducia e la diffidenza per chi ha in mano una macchina fotografica, anche se tale diffidenza è giustificata dal fatto che la fotografia è stata finora un mezzo di espressione tipicamente borghese.

Per questo sono d'accordo con i compagni di Torino quando affermano che la fotografia è una forma di cultura di cui il movimento si deve riappropriare.

Oltre a riprenderci la vita, riprendiamoci anche le sue immagini.

Aspetto risposte sul giornale o a casa:

Maurizio Anselmi
Viale Cruciolli 155, Teramo

□ ANCHE I MURI ORAMAI CE L'HANNO

Non è solo una questione di tattica politica scegliere di stare o no dentro un partito o un gruppo preciso, dipende fondamentalmente dalla forma mentis particolare, dalla «schizofrenia» di ognuno di noi; in tutti i casi, starci oggi, in questa situazione, col tipo di mentalità cristallizzata all'interno dei gruppi, è aberrante, come per chiunque sta dentro a qualsiasi altra famiglia.

Già qualche giorno fa,

avevo avuto la conferma di questa «mia» visione, in assemblea, finendo proprio in mezzo ad un gruppo di Aut.Op.: sentivo il tipo di commenti che facevano (a voce bassa e fra di loro) alle compagne che da pochi minuti avevano catapultato fuori i due strupatori; un compagno, un po' più coerente di me, avendoli sentiti, li ha subito ripresi, invitandoli a discutere: non lo avesse mai fatto, lo stavano sbranando, gli hanno detto che era un pazzo ad impicciarsi degli affari degli altri (a quanto pare a questi «compagni» non è ancora arrivata la storia del privato e del politico); per tutta l'assemblea questi tizi sono rimasti nervosissimi continuando a dire che quello era un pazzo, perché si era permesso di dare a loro della «cosca» (giustamente, visto che non volevano più ripetere quello che avevano detto a bassa voce), e che dopo l'assemblea gli avrebbero rotto le ossa.

Il giorno dopo guardandomi bene dal riandare a finire tra gli stessi elementi del giorno prima ho scelto un'altra postazione; neanche questa volta c'ho azzeccato, quelli che prima mi erano sembrati cani sciolti come me, erano invece il compattissimo gruppo di L.C.

Questa volta sono stato male davvero perché, come si dice, L.C. ti resta sempre nel cuore.

Questi compagni continuavano a proporre di rimanere in facoltà, nonostante la loro posizione minoritaria fosse lampante (praticamente non avevano alcun seguito), per discutere a lungo, in quanto «nei giorni precedenti è mancato del tutto il dibattito», questo mentre il giorno prima era stato arrestato il compagno «Pappalà» e in piazza Zangheri si preparava ad Andreotti e Muller. Non discuto la necessità di un dibattito politico più approfondito, ma l'esigenza di quel momento, la tensione che c'era fra i compagni, la gente a centinaia fuori dalla porta perché fisicamente non stava nell'aula, la polizia che aveva circondato l'università, tutto questo non dava adito ad alcun dubbio nella decisione da prendere, le uniche scelte stavano nelle forme di lotta da adottare.

Miopia politica? Anche, ma si tratta pure di quei limiti di cui parlavo che si coglievano immediatamente, nelle battutine su Pino o sui «creativi», che questi compagni non risparmiavano, tendendo a riproporre la formula del partito anche per chi l'ha rifiutata in partenza; si tratta di un atteggiamento inconfondibile, di chi non è aperto al confronto, di chi non accetta di essere messo in discussione (ne sul politico, ne tanto meno sul personale), di chi con ipocrisia nascondendosi dietro gli altri disturba gli interventi scemodi alla propria logica, sbattendo il seggiolino o ululando a testa bassa. E se il personale è davvero politico tutte queste non sono cazzate o fantasie, anche se gli interessati continueranno a crederlo,



rinnovando ancora una volta livelli di coscienza che oramai, anche i muri dell'aula III di lettere hanno.

Nico - Bologna

P.S. Mi congratulo (ma con alcune riserve) con il quotidiano, che nel resoconto della «giornata di Andreotti» ha riportato in pieno le valutazioni del movimento.

Compagni di L.C. vi tradisce anche il giornale?

□ TERRA

Montisi 15/11/76

Siamo compagni di anarchia di Torino e vorremmo spiegarvi più brevemente possibile la nostra situazione.

Siamo venuti in Toscana per poter vivere in campagna, per poter coltivare la terra per poter stare un po' meglio insomma, lontano da quella paranoia assurda chiamata città. Ora però siamo nella merda abbiamo già avuto una fregatura; sbattuti fuori da un podere che avevamo preso a mezzadria. Ora siamo finiti in un altro posto, di nuovo un'altra fregatura, senza contratto, senza sicurezza, niente di niente. Il «padrone» ora vuole sbatterci fuori presto saremo sulla strada. Noi non vogliamo tornare a Torino, fare quelle file interminabili all'ufficio di collocamento, bollare il talloncino rosa; cercare disperatamente una casa (abbiamo un bambino di 1 anno). Tutto questo è un bruttissimo sbiello.

Noi crediamo nella terra e vogliamo anzi è meglio dire cerchiamo di trovare un posto, un podere con della terra, dove finalmente potremo vivere in pace.

Ora noi vi chiediamo questo (in qualsiasi regione d'Italia per noi è indifferente) se sapete di poderi in affitto, se per piacere potete comunicarci. Sappiamo benissimo che è molto difficile trovarli, per le leggende di merda che ci sono nel nostro paese. In ogni

caso siamo disposti a unirci a quei gruppi che occupano le terre incolte, per piacere scrivetece.

Voi occupate queste terre, non sappiamo di preciso dove beccarvi e insomma chi vuole dirci qualcosa lo faccia, chi vuole anche venirci a trovare venga specie i

compagni di Sinalunga o Siena.

N.B. — Siamo abbastanza disperati!!! Saluti comunisti

Oliviero e Paola
il piccolo maschio Saverio
Podere Campreti
Montisi - 53020 SIENA
Montisi si trova vicino a Sinalunga

□ 20 - N

Cara redazione di Lotta Continua, sono un compagno spagnolo e sono da poco a Roma; sono solo, non ho ancora molti amici, ma ne ho uno che gentilmente mi ha tradotto questa poesia e questa lettera; l'italiano scritto, comunque, lo imparo da Lotta Continua; ho già inviato un'altra poesia, ma senza esito l'ho cercata tra le lettere; vi saluto da comunista spagnolo, leggerò sempre l'unico quotidiano che vale la pena ancora di leggere, il vostro (spero il mio): mi sembra comunque di essere ancora in Spagna!

P.S.: Un consiglio, pubblicate il mio poema il 20 novembre, per ricordare la morte di quel bastardo.

«Per l'Impero verso il prosciutto» fu la consegna.

Per conseguirlo uccisero un milione di spagnoli.

Gli strapparono i valori eterni

a colpi di mitraglia, prigionie, esilio...

Tutto quello che nasce in Spagna siamo royalties.

I royalties sono una unità di destino nell'Universale.

E tutti gli spagnoli, insieme, dentro un ordine,

paghiamo puntualmente i royalties al nostro angelo di guardia.

Hitler arrivò nei Pirenei e partorì un porco:

Il messia di Spagna, che disegnò Picasso in Guernica.

Nacque con quaranta corna e per coda aveva il braccio di Santa Teresa.

In quarant'anni tagliò e galoppò nel vento,

aria condizionata e un whiskie doppio.

Dopo tanto, dopo tutto, i ministri e i militari

rimasero con il prosciutto.

A noi altri diedero 4 piani di sviluppo,

una birra e un supplì di riso, Matesa, Sofico, Redondela... *

e Ave Maria Purissima!

Quello che non hanno mai potuto sapere García Lorca e Miguel Hernández,

è che il Grande Cornuto di Spagna e V di Germania

— domandato agli emigranti — morì un 20-N **

di infarto di chewing-gum e coca-cola.

E al cadavere gli pulirono il culo con il manto della Vergine del Pilar.

Amen.

* Nomi di scandali finanziari.

** 20 Novembre, giorno della morte di Franco, e distintivo (20-N) che i fascisti portavano nel primo anniversario della sua morte a Madrid.

mazzotta

I CATTOLICI DEGLI ANNI '70
di G. Gualerni - E. Ranci - V. Onida - G. Bianchi - A. Parisi - A. Turchini

L. 3.000



L'ACQUA DEL 2000

di Joyce Lussu
Su come la donna e anche l'uomo abbiano tentato di sopravvivere e intendano continuare a vivere

L. 1.800

CHE COS'È L'INFORMATICA
di P. Vallignani - E. Galiani - P.M. Manacorda - P. Mengoli - C. Pedroni - G.P. Vianello - M. Grasso - A. Scacchi
Storia, tecnologia, economia a cura di Renato Leviero

L. 2.500

UNITI SIAMO TUTTO
a cura di Adolfo Zavaroni
Il movimento cooperativo dalle origini all'esperienza reggiana (1815-1930)

L. 2.500

Annali Fondazione Basso-Issoco
ROSA LUXEMBURG
E LO SVILUPPO
DEL PENSIERO MARXISTA

L. 25.000

VITA E OPERE
di Georg Grosz
illustrato

L. 6.000

L'URBANISTICA
DEI PAESI SOCIALISTI
di Edmund Goldzamt
Città, territorio e struttura sociale illustrato

L. 15.000

GRAMSCI E
LA QUESTIONE RELIGIOSA
di Hugues Portelli
III ed.

L. 3.000

Foro Buonaparte 52 - Milano

Ipotesi di movimento per una linea di classe sul territorio

Urbanistica democratica viene proposta in questi giorni a livello nazionale come una associazione-movimento di tecnici per l'affermazione dei diritti e degli interessi sul territorio degli strati sociali più disagiati nelle condizioni di vita e di lavoro, e per una conseguente difesa dell'ambiente naturale e artificiale contro lo sfruttamento e l'abuso che ne fa la classe dominante, in particolare la DC.

Le vicende e le questioni dell'equo canone, della legge urbanistica N. del piano decennale per l'edilizia, del caso Seveso-Icmesa, del terremoto in Friuli, la recente ennesima alluvione, lo scontro sulle centrali nucleari, sulle mancate requisizioni degli alloggi sfitti, le polemiche sull'edilizia popolare e sui costi dei trasporti e dei servizi, fanno capire che anche sul territorio, sui quartieri sui luoghi di lavoro, sull'aria e sull'acqua, sulla vegetazione e sul suolo, si riflettono i rapporti di forza fra le classi. Il massimo sfruttamento sull'ambiente e sull'uso dei servizi, il massimo costo della nocività, dell'inquinamento e del degrado ecologico, vengono pagati in genere da strati sociali subordinati; tanti disastri ambientali inoltre non sono

disgrazie «inevitabili» e casuali come spesso viene fatto credere, ma al contrario nascono responsabilità, parziali e complessive di specifici settori della classe dominante.

Urbanistica Democratica vuole assumersi un ruolo di analisi documentato di smascheramento e denuncia e quando possibile di proposta concreta, circa i più rilevanti problemi del territorio e dell'ambiente: evidenziamone le implicazioni sociali e politiche, rifiutando ogni atteggiamento falsamente «neutrale», e prendendo invece chiaramente posizione in appoggio alle lotte sul territorio, a fianco del movimento di classe, di cui vuole essere uno strumento, come lo sono in altri settori e con specifiche caratteristiche Magistratura Democratica e Medicina Democratica.

Urbanistica Democratica vuole avere come interlocutori la più vasta opinione democratica e proletaria, non gli «addetti ai lavori» e gli specialisti del settore; essa intende usare conseguentemente come strumenti più il volantino, l'opuscolo, il manifesto, la mostra, il dibattito, l'articolo di giornale, un semplice bollettino di coordinamento interno, il convegno, che non la rivista scienti-

fica prestigiosa o il testo inconfutabile ma incomprensibile e sconosciuto a livello di massa. Come a livello nazionale Urbanistica Democratica intende impegnarsi non tanto nell'elaborazione di documenti di analisi, quanto nell'individuazione di obiettivi politici relativi al territorio; sui nodi fondamentali di questa fase, su cui prendere iniziative così a livello provinciale e cittadino, i gruppi promotori vogliono qualificarsi non tanto nell'adesione o nel contributo alle elaborazioni, alle prese di posizione, iniziative e battaglie nazionali, quanto nel saper aderire nella propria situazione specifica, sul proprio territorio, ai problemi emergenti, alle contraddizioni, agli obiettivi delle lotte dei proletari, dei giovani, delle donne, degli studenti, dei democratici.

Urbanistica Democratica si propone quale luogo di confronto e punto di forza settoriale per tutta la sinistra impegnata su una linea di classe nel territorio ma anche come un momento di rottura della stasi paralizzante che il «governo delle astensioni», l'accordo a sei, i vari compromessi sull'ultimo «equo canone», ecc. hanno provocato dentro il movimento di classe sul territorio.

La fase politica

L'incapacità della classe dominante internazionale, e di quella italiana in particolare, di far fronte alla più grave crisi del sistema capitalistico (dopo quella degli anni '30), mantenendo il controllo delle tensioni sociali entro il quadro delle garanzie istituzionali, spinge la borghesia nazionale ad un irrigidimento autoritario dello Stato, senza precedenti dopo il fallito golpe della DC di Tambroni nel 1960, ad una progressiva messa in discussione dei diritti civili più elementari, sull'esempio tedesco-occidentale.

Questa situazione — che tende a modificare i rapporti di forza tra le classi a vantaggio di quella al potere, obbligando gli strati subalterni a subire l'attacco dell'inflazione e della disoccupazione, mediante la deviazione del dibattito e dello scontro politico sul tema dell'«ordine pubblico» — richiede il massimo sforzo non solo di resistenza ma di contrattacco ad ogni livello. La messa in moto di controtendenze, anche sul piano istituzionale, un lavoro di apertura di nuovi ambiti di impegno politico, l'attivizzazione di ogni energia latente, anche settoriale (di cui sono esempio Magistratura Democratica e Medicina Democratica), si scontra direttamente con la linea autoritaria della borghesia e tende necessariamente a indebolirla.

L'obiettivo specifico che qui si propone è di costituire un altro fronte con la classe dominante, un nuovo punto di forza e di confronto per la sinistra, un elemento di trasmissione e di allargamento di una linea e di una egemonia, di classe che permetta di superare, almeno settorialmente, la stasi paralizzante che il «governo delle astensioni» ha provocato nel dibattito e nell'iniziativa dell'intero movimento.

La questione ambientale

Il problema delle condizioni di vita e di lavoro, a livello fisico-ambientale, per i diversi strati sociali della popolazione, è stato imposto all'ordine del giorno da una serie drammatica di eventi e di situazioni (che vanno dal caso Seveso-Icmesa a quello Scarlino-Montedison, dal Friuli terremotato al minacciato sblocco degli affitti) nei termini, tanto catastrofici quanto deterministici ed interclassisti, di un disastro inevitabile che tutto e tutti coinvolge allo stesso modo.

Nella realtà, la casa e il quartiere, i servizi sociali e il luogo di lavoro, l'ambiente rurale e la vegetazione, l'aria e l'acqua riflettono i rapporti di forza tra le classi, l'ideologia della classe dominante circa il rapporto uomo-natura:

— da un lato, sono soprattutto gli strati sociali subalterni a vivere e lavorare nelle condizioni più disagiate, ed a pagare il massimo costo della nocività e del degrado ecologico;

— dall'altro, dietro ognuna delle situazioni negative (lavorazione nociva, alloggio inabitabile, acquedotto inquinato, ecc.) stanno responsabilità più o meno precise di settori della classe dominante. Occorre uno sforzo sistematico di demistificazione delle generiche campagne d'opinione («penuria di alloggi», «speculazione edilizia», «dissesto idrogeologico», ecc.), di analisi delle cause e di individuazione delle responsabilità dei diversi «fenomeni», di controinformazione sistematica sui programmi e sui misfatti della Democrazia Cristiana in particolare, di denuncia e di agita-

zione e anche di proposte mobilitanti. Si tratta di porsi di fronte ai problemi territoriali da un punto di vista di classe, di utilizzare ogni conoscenza tecnica, scientifica, ma anche di superare i limiti di settorialità e di falsa neutralità.

Conoscenza è potere

L'elaborazione scientifica, l'indirizzamento della tecnica, la diffusione dell'informazione sono controllate, e sanamente (quando non addirittura monopolizzate) dalla classe dominante, anche in questo settore. Dopo quasi un decennio di sviluppo non lineare, ma fecondo, di movimento popolare nel nostro paese, c'è l'esigenza di affrontare con sistematicità la questione della conoscenza come strumento di lotta nelle mani del movimento di classe.

Si pone l'obiettivo, da una parte, della demistificazione del sapere — scienza e tecnica — come «entità separata», fondata su una scuola selettiva, su corporazioni professionali e scientifiche, sulla avocazione delle decisioni ai vertici della politica ufficiale; dall'altra, della sua riappropriazione popolare, fondata su una scuola di massa, sull'inchiesta sociale e l'informazione diffusa, sul dibattito pubblico come luogo determinante delle scelte. La distruzione del «ruolo professionale», prodotto della scuola selettiva, è direttamente connessa con un'effettiva socializzazione della conoscenza, obiettivo cui non è stata in grado di rispondere finora la scuola di massa, e che deve porsi nel proprio ambito Urbanistica Democratica.

Questa è, in particolare, l'esigenza di settori di movimento impegnati specificamente a livello sociale-territoriale: come i comitati di quartiere, i collettivi politici di paese, alcuni circoli culturali; per essi è necessaria una elaborazione scientifica a sostegno operativo dell'intervento, che riesca a farsi strumento comprensibile (anche se impegnativo) dell'obiettivo politico.

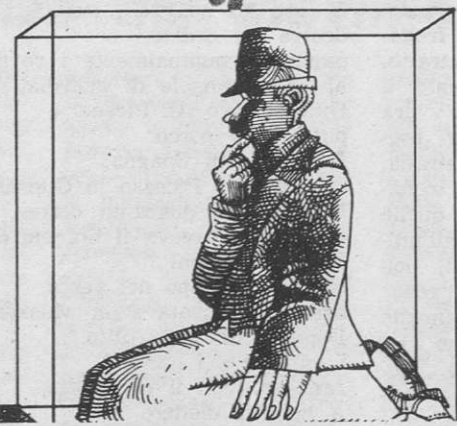
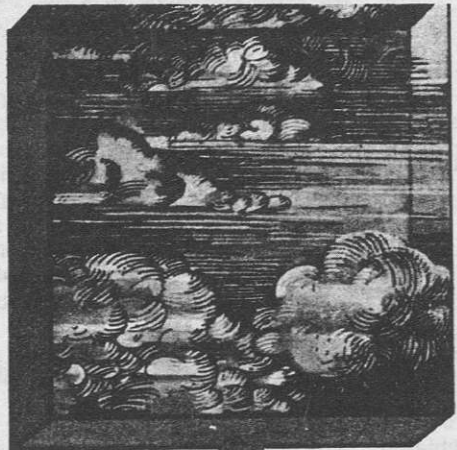
Una base sociale...

Un primo strato sociale di riferimento per Urbanistica Democratica è costituito da operatori sociali e tecnici impiegati, insegnanti e professionisti, formati da una «qualificazione professionale» di tipo tecnico. La classe dominante usa della scienza e dei suoi «sacerdoti» a copertura dei propri obiettivi — nell'ente pubblico, nell'azienda privata, nella ricerca e nell'università, nella professione — coinvolgendone però soltanto una parte nella definizione delle scelte politiche.

Un più vasto settore di tecnici e operatori sociali invece si trova oggettivamente dequalificato, sottoutilizzato, alienato in un lavoro settorializzato, ripetitivo, talvolta anche emarginato, boicottato per ragioni politiche (nella RFT addirittura licenziato per legge: «berufsverbot»).

La coscienza di questa condizione «maggioritaria» ha permesso, nei primi anni '70, che anche dentro strati tecnici impiegati e di lavoratori-insegnanti si affermasse una linea di classe, come riflesso delle lotte del '68-69 su una base di oggettiva proletarianizzazione. Esiste però anche una esigenza di utilizzo delle proprie conoscenze specifiche, che, di un loro impiego per finalità connesse con obiettivi di classe, che non comporti necessariamente una milizia politica di organizzazione, ma piuttosto un impegno di movimento a partire dal proprio «specifico» (si può forse parlare in questo ambito di «riciclaggio» del ruolo professionale, di un suo uso politico alternativo, come strumento di socializzazione della conoscenza).

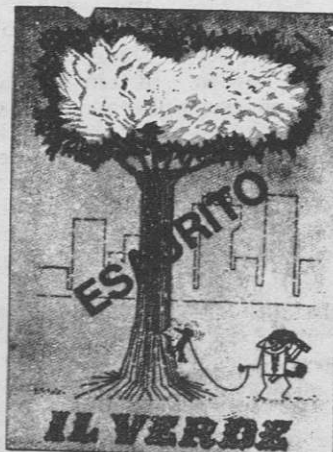
Un altro strato sociale di riferimento è costituito da migliaia di studenti medi e universitari, di diplomati e laureati senza lavoro. In rapporto a questa potenziale estesa base sociale, va affrontato il tema della scuola di massa, del mercato del lavoro, degli sbocchi professionali, del precariato e della disoccupazione — senza escludere un impe-



UN PRIMO INDIRIZZARIO DI COMPAGNI CUI FARE RIFERIMENTO IN ATTESA DI BOLOGNA

NAPOLI: Memoli, tel. 65.64.78 (ab); 65.13.86 (st.).
 TRENTO: Sandro Boato, tel. 82.101 (ab); 81.330 (st.).
 Mario Tognesi, tel. 39.013.
 ROMA: Manlio Venditelli, tel. 36.03.016.
 Adachiara Zevi, tel. 62.32.367.
 PALERMO: Amindore Ambrosetti, telefono 51.60.26.
 FIRENZE: Lorenzo Vallerini, tel. 28.34.43.
 Marco Mattei, tel. 59.340.
 MILANO: Antonio De Bonis, tel. 23.37.91.
 Giuliano Della Pergola, tel. 22.42.00.
 Michelangelo Spada, tel. 54.40.15.

PESCARA: Paolo Di Pietro, tel. 65.607.
 BOLOGNA: Gresleri, tel. 30.05.96.
 Guido Cerracchi, tel. 27.46.84 (st); 26.86.99 (ab.).
 VENEZIA: Stefano Boato, tel. 92.96.64 (ab); 95.89.46 (st.).
 Giorgio Sarto, tel. 93.58.74.
 Luigi Di Prinzio, tel. 71.13.95.
 BOLZANO: Silvano Bassetti, tel. 42.241 (ab.); 43.088 (st.).
 PORDENONE: Silvana Bruni-Maniago, tel. 71.510.
 GROSSETO: Cesari Fei, tel. 27.536.



mobilitanti. S
problemi te
ista di classe
nza tecnica
superare i
falsa neutra

za

l'indirizzo
ell'informa
santamente
monopolizzate
che in questi
cennio di
condo, di
nostro paese
con sistemi
onoscenza
lle mani de

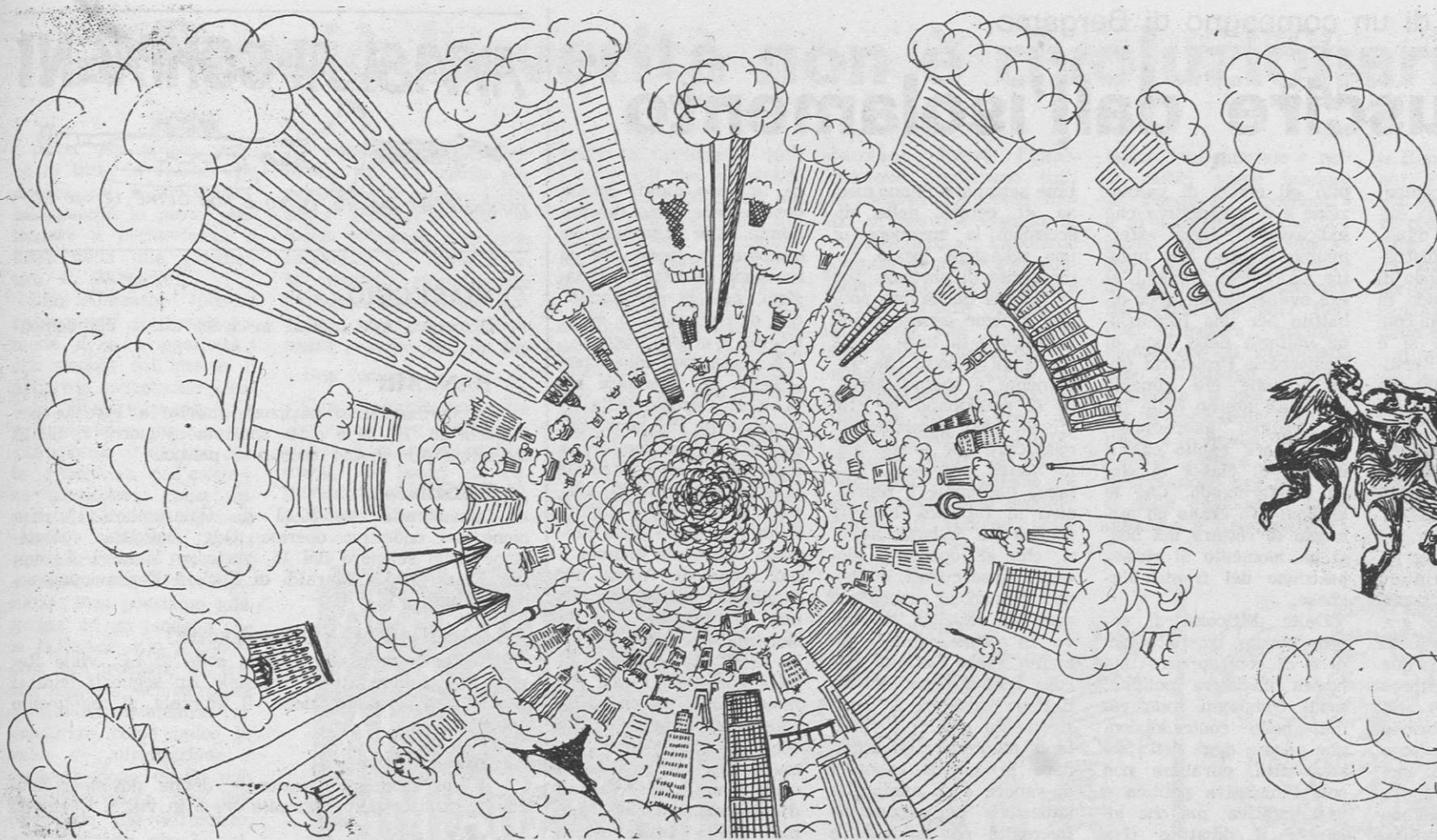
a parte, della
— scienza
parata», fo
va, su corpo
ntifiche, sulla
i vertici della
a, della sua
ondata su una
riesta sociale
sul dibattito
minante della
«ruolo pro
scuola sele
ssa con una
lla conoscenza
ata in grado
ola di massa
o ambito U

l'esigenza di
gnati specif
le-territoriale
ere, i colle
i circoli cu
ia una elabo
no operativo
a farsi stru
re se impo
ico.

di riferimen
ratica è co
e tecnici-in
sionisti, fo
professiona
se dominan
«sacerdoti»
attivi — nell
rivata, nella
nella profes
ò soltanto
delle scelte

tecnici
trova ogge
outilizzato
rializzato
marginato
tiche (nell
ver legge:

condizioni
o, nei prim
rati tecnici
nsegnanti
se, come
su una base
genza di
nze specif
finalità co
e, che non
a milizia p
piuttosto
partire da
forse par
riciclaggio
un suo us
rumento
nza).
riferimen
udenti me
e laureat
questa po
va affron
massa, de
bocchi pro
della disoc
un impe



URBANISTICA DEMOCRATICA

I gruppi promotori di Milano, Napoli, Venezia, Trento indicano la prima riunione di "coordinamento nazionale" di Urbanistica Democratica, a cui sono invitati tutti gli altri gruppi promotori o singoli interessati. La riunione si terrà a Bologna, sabato 26 novembre alle ore 10, nella sala dei Seicento in piazza Maggiore (con eventuale prosecuzione la domenica).

gno di organizzazione specifica, su obiettivi da definire.

Una seconda questione di grande importanza riguarda la cultura e la scienza: come colmare il vuoto che sta fra la stupidità e la estraneità dell'insegnamento scolastico ufficiale (salvo qualche isolato esperimento, per lo più individuale) ed il bisogno di conoscenza, come supporto indispensabile alla lotta ed all'intervento politico sistematico, da parte di un movimento che rischia di esaurire nella mobilitazione senza sbocco la propria forza?

Una elaborazione scientifica legata alla realtà sociale ed al movimento di classe — quale si propone Urbanistica Democratica — può rispondere anche alle esigenze dell'opposizione studentesca.

Ipotesi di statuto

Definizione:

1. UD è una ipotesi di movimento di tecnici, di operatori sociali, di studenti, di militanti della sinistra, comunque impegnati per l'affermazione dei diritti e degli interessi degli strati sociali subalterni (lavoratori, disoccupati, donne, pensionati, studenti, ecc.) nell'ambito sociale-territoriale, e per la conseguente difesa dell'ambiente, naturale e artificiale, contro lo sfruttamento e l'abuso che ne fa la classe dominante.

2. UD si propone di non limitarsi alla tematica urbanistica, nel senso corrente della parola, ma di impegnarsi su un più ampio ventaglio di problemi, in cui entrano in gioco tutte le conoscenze e le discipline relative al territorio e all'ambiente fisico (dall'ecologia all'urbanistica, dall'architettura alle scienze naturali, dall'economia alla sociologia, fino alla medicina e al diritto), «per una linea di classe sul territorio».

3. UD dovrebbe impegnarsi anzitutto su questioni di interesse generale per il movimento di classe (come l'equo canone, la situazione del Friuli, il caso Seveso-Icmea, ecc.), assumendo una linea politica-territoriale esplicita, capace di stimolare e orientare il dibattito nella

sinistra; è altresì indispensabile che venga garantita continuità di elaborazione-intervento e capacità di incidenza politica a livello regionale-locale, partendo da concrete piattaforme di obiettivi e da gruppi di lavoro.

Caratteristiche:

4. Presenza al suo interno di militanti e simpatizzanti delle diverse componenti della sinistra, del sindacato, di associazioni culturali, di organismi di massa e di collettivi politici, di altri compagni e democratici comunque impegnati su una linea di classe nel territorio, per i quali tutti vige la norma della democrazia.

5. Autonomia politica del movimento, rispetto alle diverse posizioni politiche in esso presenti, per quanto concerne la definizione di una linea e la scelta degli obiettivi su cui muoversi, nell'ambito della propria competenza, territoriale-ambientale.

6. Rapporto privilegiato con i settori di movimenti e gli organismi sociali, politici, sindacali impegnati a livello territoriale — come i comitati di quartiere, collettivi di paese, circoli culturali, comitati di lotta, consigli di zona, ecc.

7. Rapporto sistematico con tutte le organizzazioni politiche, sindacali e culturali della sinistra e con le istituzioni scolastiche e gli enti locali disponibili, onde stabilire un collegamento tra mobilitazione a livello di massa e confronto-scontro a livello istituzionale, su obiettivi di interesse nazionale e locale (cfr. «piattaforma tematica»).

8. La contemporanea presenza di membri di UD in organismi ed associazioni di settore — come l'Istituto Nazionale di Urbanistica, Italia Nostra, gli Ordini Professionali e altri — non deve necessariamente risultare contraddittoria, e può invece equilibrarsi mediante la costituzione di una «corrente UD» (similmente a MD entro l'ambito più esteso della magistratura).

9. L'articolazione organizzativa di UD è costituita da gruppi di lavoro e assemblee regionali e/o provinciali, da un comitato nazionale (con delegati di tutte le realtà attive) che esprime una segreteria di coordinamento ed esecutiva, da assemblee e convegni nazionali almeno annuali.

Morte per inquinamento?

U.D. ha operato a Trento un primo intervento di denuncia di un gravissimo caso di inquinamento esterno (e di nocività interna) dovuto alle Officine Elettromeccaniche Trentine. Il «gruppo trentino per la costituente di U.D.» ha documentato questa vicenda emblematica a partire dal lavoro di una équipe di medici — dell'ospedale di Trento — presentato nel 1976 al convegno nazionale su «Cancro: uomo e ambiente». Dopo aver provocato una inchiesta della Procura della Repubblica locale il caso O.E.T. rischia il classico insabbiamento o l'archiviazione, data la passività e la compiacenza di tutti gli enti pubblici «competenti».

Per trent'anni la O.E.T. ha riversato sulla città una media di 90 q; di polvere di silicio, leggerissima e invisibile, con dispersione a grande distanza, interessante l'intera città. Ripetute segnalazioni mediche, denunce di persone private, processi, non hanno sortito alcun tangibile risultato.

Finalmente la citata équipe medica ha documentato che ben trecento autopsie di cittadini morti per varie cause rivelano una nuova forma di «similcosi non professionale». Il gruppo medico ha riscontrato anche casi di cancro polmonare in percentuale elevatissima nell'ambiente urbano di Trento: il 9,33% contro il 3% in ambiente rurale e l'11,25% in ambiente di cava.

Ma il medico provinciale parla di «montatura giornalistica» e sostiene che anche la polvere che si solleva da terra inquina.

Peggiora è naturalmente la situazione dentro la fabbrica. Il 7 ottobre 1977 il dCF della O.E.T. rendeva

noti i risultati dell'indagine condotta dal servizio di medicina del lavoro da esso stesso richiesto: su 90 radiografie, 27 rivelano silicosi avanzate, molto grave in oltre metà dei casi.

La morte di due cittadine nell'ottobre '76 — tra le cui cause appare l'intossicazione da silicio — provoca due avvisi di reato per «omicidio colposo plurimo e lesioni colpose plurime» ai dirigenti della fabbrica, e la acquisizione delle 300 autopsie da parte della procura della Repubblica. Ma l'istruttoria dorme da un anno e si vuole probabilmente mettere tutto a tacere dopo che la CET ha installato finalmente i filtri — con finanziamento provinciale — e cioè a spese degli operai e dei cittadini inquinati) — e si è fidotto l'inquinamento esterno. Si è aggravata invece la nocività interna per il limitato tiraggio dei camini provocato dagli stessi filtri.

U.D. ritiene che l'installazione dei filtri non sia ragione minimamente sufficiente a scagionare la OET dai pesantissimi indizi di omicidio e di grave danno alla salute di molti, dall'avere per anni impunemente intossicato operai e cittadini e inquinato l'ambiente urbano, dal ritardo consapevole con cui è stato attuato un intervento correttivo, parziale e insufficiente.

Si richiede in particolare al consiglio comunale di Trento di costituirsi parte civile nell'istruttoria giudiziaria tutt'ora in corso, perché si giunga al processo e alla condanna dell'azienda. Contemporaneamente U.D. si sta portando in discussione l'argomento in diversi comitati di quartiere e sulla stampa democratica locale, e sta sollecitando inoltre ulteriori iniziative anche sul piano giudiziario.

L'intervento di un compagno di Bergamo

Per uscire dall'isolamento

Da alcuni mesi i compagni di Bergamo sono impegnati in un vasto dibattito che mette in discussione il «vecchio modo di far politica» cercando di trovare delle soluzioni concrete al vuoto che si è creato con queste critiche e contraddizioni, che contrappongono gli stessi compagni. Difatti da oltre un anno, esattamente dai risultati delle elezioni del 20 giugno 1976, molti compagni sono entrati in crisi, cioè non credono più possibile che le nostre ragioni di lotta, le strutture organizzative che ci siamo dati essi, siano in grado di sconfiggere quella forza istituzionale che queste elezioni hanno espresso. In effetti, dopo anni di lotta nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, sull'antifascismo ecc., dove le masse avevano espresso una forte autonomia e sembrava fosse chiaro a tutti chi erano i nemici principali (DC = Stato), non si è più riusciti a capire questi risultati. Forse non abbiamo ca-

pito gli errori di valutazione e di prospettiva che indicavamo? Oggi affermiamo questo. Ma, mentre su quelle elezioni si era sviluppato un ricco dibattito per una formazione unitaria della lista di Democrazia Proletaria (dibattito che era rimasto molto all'interno delle organizzazioni interessate), non si era capito che il nemico di classe si stava trasformando. Che le elezioni non erano un momento di rottura ma bensì un momento di ricomposizione del fronte borghese.

Dalle difficoltà di capire queste trasformazioni e di contrapporre una nostra iniziativa politica, molti compagni sono caduti nelle contraddizioni che ancora oggi, nella nostra città, paralizza non solo l'iniziativa politica e organizzativa, ma che incanala il dibattito (fra molte difficoltà) in un vicolo senza prospettiva. Per uscire da questa situazione alcuni compagni di Bergamo in queste ul-

time settimane hanno messo al centro delle discussioni la creazione di una redazione locale, come punto di partenza per la ripresa del lavoro politico e come centro di aggregazione di tutte quelle situazioni di lotta che stabilmente e sporadicamente si sviluppano in provincia. Non possiamo dimenticare che anche nella nostra provincia, l'attacco padronale e repressivo in fabbrica e nella società sta andando avanti, che gli operai, i giovani, i disoccupati, le donne rispondono anche se oggi su posizioni difensive. In alcune riunioni abbiamo anche definito che cosa vuol dire per noi redazione locale. E' uno strumento che ci permette di mantenere ed estendere la nostra capacità di sapere e di analizzare situazione per situazione la realtà che viviamo e che ci dà la possibilità di recepire e verificare quello che pensiamo. Deve essere uno strumento di chi lotta o ha qualcosa da di-

re (e sono molti) quindi deve essere fatto direttamente dagli organismi organizzati o meno che si muovono in tutte le situazioni, con le caratteristiche di rottura e di opposizione a questo regime.

E questo non solo e non soltanto per mandare articoli al giornale sulla situazione di Bergamo, ma soprattutto per mettere a confronto le esperienze che ci sono cercando di analizzarle, di capirle e quindi di formulare delle proposte che siano comuni a più situazioni. Anche per facilitare un confronto e una discussione che a Bergamo è molto difficile fare, in mancanza di un «movimento», ma che in ogni caso non siamo disposti ad aspettare che esca il movimento per muoverci. Pensiamo che ci siano molti elementi di discussione, ma che il nostro sforzo debba essere quello di dare degli strumenti di espressione a chi lotta.

Egidio, un compagno di Bergamo



Sulla violenza dei cortei

Così le carte non sono in regola

Cari compagni,

vi scriviamo sul problema della violenza perché vogliamo dare un contributo al dibattito in corso. Non passa manifestazione che non avvengano disordini e scontri. Che cosa pensare, che cosa fare, come porre fine a questa spirale? Nei luoghi di lavoro e nelle case questa violenza non paga: è perdente.

La gente, il lavoratore, non accetta la logica della violenza; non accetta che la città sia sede di sparatorie e vandalismi; non accetta d'avere paura per il passaggio di un corteo, d'aver timore d'essere in un bar o nelle vicinanze di una sede politica.

Non accettiamo che si minacci; anche fisicamente, quelli che sul tram criticavano verbalmente la posizione di non pagare l'aumento del tram e l'ostruzione delle macchinette timbra biglietto (scena assistita in tram a Porta Vittoria).

Quante e troppe volte la discussione sui problemi economici e politici viene messa da parte perché l'attenzione (pilotata o no)

viene posta sul tema della violenza. Il sistema è violento, ci «infortuna» mortalmente in fabbrica, ci inquina, ci droga, ci fa volare dalle finestre e su questi temi noi abbiamo denunciato, criticato e raccolto consensi e solidarietà.

Ma, quando dai margini delle nostre manifestazioni poche persone compiono violenza alle vetrine dei negozi, saccheggiando, lanciando molotov ecc., è allora che ci isoliamo.

Diamo l'occasione a volte creata ad arte, di reprimere, uccidere, incarcerare. Aiutiamo coloro che ci vogliono isolati dalle masse. Assistiamo, così, che sono le stesse masse (Napoli ecc.), che accettano la politica dell'ordine e vedono fare molti distinguì, arrivando a giustificare la repressione delle manifestazioni e di ogni forma di dissenso e di «diverso». Che cosa proponiamo? E' necessario che ogni compagno di scorta di questi problemi e che lo faccia non scambiando i propri desideri con la realtà. E' molto importante ascoltare chi

non è d'accordo con noi, facendo della opposizione con delle proposte, alternative. Non bisogna cadere nel tranello dello scontro per lo scontro, del colpo su colpo che è un terreno imposto dalla controparte. America Latina, Germania ecc., sono gli esempi storici che il terrorismo, la violenza non di massa, l'isolamento di gruppo, sono perdenti. Bisogna porre in discussione politica la partecipazione a manifestazioni e forme di lotta di cui non abbiamo la capacità di controllo di chi vi partecipa. Bisogna che la nostra

posizione politica venga espressa in modo inequivocabile e non ambiguo, diminuendo i casi in cui non si sa esattamente cosa dire e come comportarci (vedi RAF).

Se sapremo fare ciò potremo avere le carte in regola per essere creduti e per denunciare la violenza di Stato, dei padroni, del Governo e dei fascisti.

Saluti comunisti
Massimo, Corrado, Enrico, Angelo, Santin, Marinella, Roberto, Antonio, Aurelio, Tiziano, Franca, Rosario, Albino, Stefano dell'ENEL di Milano

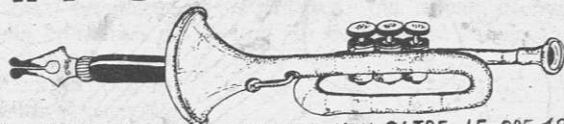
Programmi TV

DOMENICA 20 NOVEMBRE

RETE 1, alle ore 18,15 il telefilm «Requiem per un amico» astute avventure il cui protagonista è un elicottero. Alle ore 20,40 sesta ed ultima puntata di «Una donna» di Sibilla Aleramo. Conclusione adeguata ed attesa di tutta la vicenda. Alle ore 21,40, lo sport.

RETE 2, dalle ore 15,15 «pomeriggio sportivo» con servizi in diretta. Alle ore 18,15 il solito telefilm giallo. Alle ore 20,40, prima puntata di «Adesso andiamo a cominciare», spettacolo musicale con Gabriella Ferri.

AVVISI AI COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

VIAREGGIO

Domenica alle ore 21 in sede, attivo dei compagni di LC.

BANCARI

Il coordinamento nazionale indetto a Firenze per i giorni 18, 19, 20 è stato spostato ai giorni 9, 10, 11 dicembre per motivi tecnici e politici.

CESENA

Lunedì alle ore 20,30 via Chiaramonti 13, riunione del collettivo operaio. Ogd: bollettino, valutazione dello sciopero del 15, vertenza Maraldi. I compagni del gruppo Maraldi di Forlì e Forlimpopoli sono invitati.

CANICATTI' (Caltanissetta)

Domenica alle ore 9 nella sede di LC, viale Regina Margherita, attivo regionale sui seguenti temi: i problemi di organizzazione, il giornale, il movimento nel Sud.

BOLOGNA

Il coordinamento nazionale donne postelegrafoni che si riunisce domenica alle ore 9 in via S. Carlo 42.

MILANO

Radio Popolare. I numeri telefonici sono cambiati, speriamo anche le telefonate. Questi i nuovi numeri: 28.28.915 - 28.40.060.

Lunedì alle ore 21 in via Marco Polo 7, assemblea dei lavoratori delle cooperative. Ogd: lavoro nero e case occupate.

LECCO

Lunedì 21 in sede di LC, via Anghileri 13, riunione sul giornale. Aperta a tutti i compagni anche quelli dell'Alto Lago.

CATANIA

E' stata riaperta la sede. E' in via SS. Trinità 93 (quartiere S. Cristoforo).

REGGIO EMILIA

Lunedì alle ore 21 al centro sociale Rosta Nova riunione aperta a tutti i compagni del movimento.

ARCO DI TRENTO

Il collettivo femminista del Basso Sarca propone a tutti i collettivi della provincia di Trento un incontro per domenica alle ore 10 presso la sala della biblioteca del Casinò Municipale di Arco. Ogd: consultori dopo la legge provinciale.

TREVISO

Lunedì 21 alle ore 20,30, in sede, via Gozzi 7 riunione aperta a tutti sulla vita quotidiana, il lavoro la politica; portare vino, dolci e idee.

TORINO

Il coordinamento operaio San Paolo Parella si riunisce lunedì 21 alle ore 20,30 nella sala della Tesoreria (sede del Circolo del Proletariato Giovanile Zagata) in corso Francia, per continuare la discussione sulla situazione politica e le lotte di fabbrica.

RIMINI

Lunedì alle ore 21 nella sezione Micciché in via D. Campana 72-B, riunione dei compagni inseriti nel settore della cooperazione.

MESSINA

Lunedì alle ore 16,30 assemblea nel salone Borsa della Camera di Commercio, per la revoca immediata degli 89 mandati di cattura.

Martedì mattina alle ore 9 manifestazione con concentramento in piazza Antonello.

BAGNOLI IRPINO (Avellino)

Si è formato un collettivo di controinformazione che si propone di creare «momenti di discussione di vita collettiva» a partire dalle seguenti tematiche: 1) emarginazione giovanile e relativa disoccupazione; 2) condizione della donna; 3) situazione carceraria; 4) formazione ed apertura di un centro di documentazione femminile e costruzione di una radio libera.

MILANO

Domenica alle ore 16 al liceo occupato «Manzoni» concerto del gruppo Folk Internazionale.

Lunedì alle ore 21 in sede centro riunione di tutti i compagni lavoratori studenti che fanno riferimento a LC.

Lunedì dalle ore 22 in poi A sarà negli studi di radio Canale 96 FM 95,4 per rispondere in diretta a chi vorrà parlargli telefonando al numero 86.06.76.

SAVONA

Martedì alle ore 20,30 appuntamento a casa di Emilio, via De Amicis 1/14 per riprendere il dibattito collettivo.

PIACENZA

I compagni del movimento di Piacenza gioscono con Claudio e Roberta per l'affacciarsi al mondo di Alice.

Perciò la verità non è rivoluzionaria

«Che mai potete sapere di tutta la falsità che ancora mi è indispensabile perché io possa continuare a permettermi il lusso della mia veridicità» F. Nietzsche.

Cito Nietzsche perché rappresenta il luogo comune della «negatività» che smonta dall'interno l'apparato concettuale idealista. E mi interessa proprio perché segna la «verità» come il terreno della rimozione dell'esistenza quotidiana, come apparato che si fa concreto (limite) ponendosi nella sua astrattezza. Perciò la «verità» non è rivoluzionaria. Non possiamo adeguarci ad un modello che si definisce solo opponendosi ai processi di trasformazione dell'esistenza quotidiana, dobbiamo rivendicare come unico livello di informazione / comunicazione quello della «veridicità» cioè dell'adesione alle differenze, alla ragnatela che le unisce e le separa e che sposta continuamente il tiro e la direzione degli attacchi al «potere».

«Potere» proprio perché è l'immagine di una intenzionalità non compiuta che si contrabbanda invece per tale e che cerca di legittimare l'esistenza del suo «cuore». Allora attaccare quell'immagine deve diventare la rottura della trama che stringe le nostre intelligenze impedendoci di leggere l'eversività delle mille rotture che cominciano a costruire la possibilità di un'esistenza che non accetterà più di «spendere la vita per prendere il potere» ma comincerà a «spendere il potere per prendere la vita».

In Italia del resto la mancata critica alla linearità del processo rivoluzionario ha fatto sì che fuori dai momenti caldi (insurrezionali direi) l'informazione antagonista si iscrivesse soltanto dentro la «memoria verticale» della «classe»; questo apparato di conoscenze è stato così sempre svilito dal modo storicista di «narrare» le fasi della trasformazione dei rapporti di potere; ma non solo: in questo modo l'informazione si è trovata sotto il ricatto di aderire alla prospettiva ideologica che aveva tracciato il mitico filo rosso che univa le tappe della «sinistra del movimento operaio» oppure di ricadere nelle braccia riformiste.

Ma l'adesione ad una prospettiva ideologica costringe ancora oggi l'informazione che il «movimento» da di sé ad aggregarsi per filoni di interessi che si fissano con il vecchio collante «politico» finendo così per parlarsi addosso, a registrare il ghetto (il cul de sac) in cui l'avversario ci costringe. Ma questa operazione schiavizza la parola, porta alla ghettizzazione del linguaggio, alla sclerosi; costretti nei limiti del linguaggio co-

me sistema «normalizzante» e tesi ad usarlo per registrare il «nuovo» che slitta sempre e non si lascia afferrare riusciamo solamente a fotografare la metà riproducendo l'informazione come servizio, come un dovere senza piacere.

Una ipotesi.

Una commissione, un seminario per l'informazione. Registrare rapidamente «i mezzi di comunicazione» che parlano a Roma. Cominciare da

subito a raccogliere tutti i compagni che per strade diverse si sono mossi sul terreno della «critica all'informazione». (scrittori, fotografi, disegnatori, video teppisti [?] ecc.).

Aprire lo scontro: perché quelli che lottano dentro le scuole, quartieri, fabbriche, si preoccupano solo che le loro notizie siano «vere» e se ne fregano del modo grafico fotografico letterario con cui vengono date dagli specialisti del giornale-radio? Perché quelli che

lavorano dentro l'informazione professano tutti la democrazia come modo di censura quando la «democrazia» l'abbiamo buttata a mare? Per subdole finalità «politiche» o per ottusità nell'usare strumenti che non sono nati dalle «mani dei rivoluzionari»? Perché la controinformazione occupa tutto lo spazio della diversità relegando l'informazione contro nel luogo del piagnisteo filisteo e del minoritarismo becero? Perché il terreno della

teoria (nel giornale e nelle radio) viene lasciato ai «cadaveri eccellenti» e al «linguaggio che non parla del quotidiano»? Per poter poi scrivere o telefonare e discorrere del senno del poi? Perché decretare acriticamente che il quotidiano sono i rimasugli dell'autocoscienza e poi sperare che si parli della lotta armata e di quella operaia? Perché parlare tanto di informazione per non dirsi della dipendenza «quotidiana» e «settimanale»

a Repubblica e all'espresso? Perché fare come gli struzzi e non guardare che il luogo della scrittura e quello della lettura sono, anche se tutti scrivessero e leggessero, separati e cristallizzati nella sfera del silenzio?

Il linguaggio della droga della sessualità dell'estetica della violenza hanno cominciato ad attraversare la sovversione. Sovvertiamo anche il linguaggio della parola.

Giancarlo

RASSEGNA STAMPA

APERTA LA CACCIA AI SIMPATIZZANTI!

RASSEGNA STAMPA SU CHI SONO I SIMPATIZZANTI DAGLI ARTICOLI DEI GIORNALI NOSTRI (e quasi tutti!) SULLE VERE CAUSE DEL TERRORISMO!

BRIGATISTI VERI E PROPRI

I FAUTORI DEL "PARTITO ARMATO"

IL MOVIMENTO "CHE NON DISTINGUE"

LETTORI ABITUALI DI LOTTA CONTINUA

REDATTORI DI LOTTA CONTINUA DEFINITO "IL FOGLIO ACCIO"

GIORNALISTI CHE DENUNCIANO GLI SCANDALI

OPERAI CHE SCIOPERANO

OPERAI CHE NON SCIOPERANO CONTRO LA VIOLENZA (DA QUALI SI PARLA NELLA)

SCANDALI VERI E PROPRI

AUTORI DI SCANDALI

OCULTATORI DI SCANDALI

SCRITTORI CHE NON AMANO LO STATO

PRETORI D'ASSALTO E CERTA MAGISTRATURA

AVVOCATI DIFENSORI

AVVOCATI D'UFFICIO CHE NON SONO IN UFFICIO

GIURATI CHE NON GIURANO

REPUBBLICANI CHE SI ERANO PROMESSI COME GIURATI E CHE POI NON SI SONO PRESENTATI

UNA CERTA DECADENZA DEI COSTUMI

IL MALGOVERNO DEMOCRISTIANO

L'ACCORDO A SEI (O A SETTE?)

LA CRISI

QUELLI CHE COMPARANO FIAMMIFERI ANTIVENTO (PER FARE COSA?)

DELIQUENZA COMUNE, DELIQUENZA POLITICA

QUELLI CHE SE NE FOTTONO

QUELLI CHE DICONO CHE SI SPARANNO TRA DI LORO

GLI OTTO REFERENDUM

QUELLI CHE APPENA C'E' GIUSTAVO SELVA SPENGONO LA RADIO

DISEGNATORI DI SATIRA POLITICA E DI QUESTA PAGINA

TRENTO - Miceli, Marzollo, Pignatelli, allineati e coperti

« Per l'attività eversiva il SID compilava periodicamente dei rapporti destinati alle Massime Autorità dello Stato, rapporti nei quali inseriva le notizie più importanti acquisite e una valutazione globale, cioè nazionale per quanto riguardava il complesso dei fenomeni eversivi: a Trento — ricalcando in sostanza quanto già rivelato al processo di Catanzaro — il gen. Vito Miceli ha fatto questa sostanziale chiamata di correo per i vertici del potere politico, statale e governativo, a conclusione della sua deposizione. Ma, per quanto riguarda le bombe del gennaio-febbraio 1971, ha detto soltanto di esserne stato « genericamente » informato dal gen. Gasca Queirazza che allora comandava il reparto « D » (sicurezza interna), ma che « purtroppo » non può né confermare, né smentire, essendo morto nel frattempo.

Tutta la deposizione dell'ex capo del SID ha avuto un unico scopo: coprire totalmente il suo fedelissimo Pignatelli, il quale — mentre lui era stato arrestato per « cospirazione politica » a Padova nell'ambito dell'inchiesta sulla « Rosa dei venti » — lo aveva a sua volta coperto di fronte al giudice Tamburino, negando la dispensa del « Super-SID »

e qualunque connessione eversiva tra il SID stesso e la Rosa dei Venti. Non a caso, Paese Sera ha definito Pignatelli il « Superman del Super-SID » e poi lo ha soprannominato sarcasticamente « Nembo-Sid ».

Anche il col. Federico Marzollo — predecessore di Pignatelli in Alto Adige, a Trento e a Verona — era stato interrogato da Tamburino, come indiziato di reato per la Rosa dei Venti. E il suo nome era comparso anche all'inizio dell'inchiesta di Trento, ma ne era uscito con modalità e rapidità incredibili.

Il GI Crea aveva ordinato di fare indagine su di lui, in data 5 gennaio 1977. Il 7 gennaio il Maggiore Ruggeri, comandante di polizia giudiziaria di Trento, aveva « girato » la richiesta niente meno che... allo stesso col. Marzollo. E quest'ultimo, tre giorni dopo il 10 gennaio 1977 concludeva questa folgorante indagine su se stesso rispondendo a Trento (da Chieti, dove ora comanda la Legione dei CC) di essere del tutto estraneo alla vicenda delle bombe. Non c'è che dire: straordinario esempio di efficienza investigativa del SID e dei CC.

E la magistratura non ha avuto niente da ridire: forse in omaggio al principio della « speditezza delle indagini »?

RETTIFICA: Il « male » dell'ultima riga del corsivo di ieri su Torino non c'entrava nulla. Un errore di registrazione che ha distorto il senso.

IL COORDINAMENTO OLIVETTI

Riunito ieri a Roma, ha chiesto la immediata revoca di tutti i mandati e

la archiviazione della istruttoria, e impegna i propri organismi a rendere esecutivi questi obiettivi.

Parola d'ordine: « non vedo, non sento, non parlo »



L'unico che, a quanto pare, sapeva tutto, era l'allora ministro dell'interno Restivo. Ma il ministro Restivo è anche l'unico (oltre al gen. Gasca Queirazza, che anche lui sapeva tutto) ad essere felicemente defunto e quindi a non poter parlare. Chi avrebbe potuto dire qualcosa invece, ha tenuto la bocca totalmente chiusa, seguendo un'unica parola d'ordine: « Non vedo, non sento, non parlo ». Così è stato anche ieri per l'ex-presidente del consiglio Colombo, che sembrava venuto più ad una sfilata di moda, che non di fronte ad un tribunale. Colombo ha negato di avere avuto la benché minima notizia sulle bombe di Trento, sia mentre era a capo del Governo, sia — su specifica domanda del PM Simeoni — quando nel novembre 1972 Lotta Continua iniziò le sue rivelazioni. Tutti i servizi segreti e i corpi di polizia dello Stato stavano tramando e rimbalzandosi

reciprocamente le responsabilità su questa ignobile vicenda: ma « al suo livello » (ha detto proprio così) non è arrivata neppure un'eco lontanissima di tutto questo.

Absolutamente identico il comportamento dell'allora sottosegretario all'interno, Mariani, il quale ha fatto solo una timida (timidissima) allusione al capo della polizia (che era Vicari) e al capo degli Affari Riservati che era D'Amato. E così pure dicasi per l'ex-capo di gabinetto di Colombo, Fortunato, che — per quanto riguarda le notizie in possesso di Restivo — ha fatto una allusione al capo del SID (che era Miceli), ma che aveva negato.

E da ultimo è stata la volta del capo di gabinetto dello stesso Restivo, prefetto Strano: « Non so assolutamente nulla. So solo quello riferito dai giornali... ». A questo punto, sarebbe venuta voglia di proporre di sostituire Lotta Continua alla Gaz-

zetta Ufficiale, visto che a quanto pare è stata la principale fonte di informazione, a questo proposito, dei massimi organi dello Stato... Il prefetto Strano ha raggiunto il culmine dell'impudenza, quando ha detto con aria serafica e innocente: « Per la verità, non saprei definire con precisione i compiti della Divisione Affari Riservati del Ministero dell'Interno! ».

D'altra parte, come abbiamo già ricordato e denunciato più volte, il capo del SDS Santillo (candidato anche a comandare il Sisd), aveva scritto il 25 gennaio 1977 al giudice di Trento che agli Affari riservati « non sono mai pervenute, né subito dopo l'attentato del 18 gennaio 1971 né suc-

cessivamente, relazioni di servizio da parte dell'allora questore di Trento Musumeci e del capo dell'ufficio politico Molino », e ancora una volta che « il nome dello Zani venne a conoscenza solo dopo le rivelazioni di Lotta Continua del 7 novembre 1972 ».

Quando eravamo ancora parte civile, avevamo chiesto, tra l'altro, di sentire come testimoni proprio D'Amato e Santillo, oltre a Rumor, Andreotti e Cossiga. L'attuale andamento del processo conferma l'assoluta giustezza di quelle richieste, alle quali però il tribunale aveva risposto prontamente... estromettendo Lotta Continua. Che gioco fa la magistratura di Trento?

Marco Boato

Denunciato dagli antifascisti li denuncia a sua volta

Il giudice istruttore di Trento, Antonino Crea ha depositato alla procura della Repubblica di Trento una denuncia-querela

« per aver agito con dolo di calunnia e di diffamazione aggravata, riservandosi quindi l'azione civile per il risarcimento dei danni morali e materiali ».

Contro chi? Contro gli imputati antifascisti del processo 30 luglio, il collegio di difesa, le organizzazioni sindacali e i rappresentanti dei partiti che contro lo stesso Crea e contro il sostituto procuratore della repubblica Gianfranco Jadecola per le clamorose omissioni nei confronti dei fascisti. Questa denuncia per omissione e favoreggiamento è

sostenuta da una lunga dichiarazione di adesione di Lama, Macario e Benvenuto.

Invece di preoccuparsi e rimettere sui giusti binari un « processo mostro » quale quello del 30 luglio, questo magistrato risponde alla denuncia di offesa, dimenticando di aver offeso per anni tutto l'antifascismo.

Ma i magistrati questa volta non potranno « auto-assolversi », devono rendere conto alla Costituzione a tutti gli antifascisti italiani del loro « esemplare » operato. E ad essere risarciti — prima di tutti — dovranno essere proprio quelli che oggi sono sul banco degli imputati.

NOTIZIARIO

Perugia - Compagni espulsi da una assemblea « aperta » del PCI

Durante una assemblea popolare indetta dal PCI sull'università alcuni compagni del movimento, che volevano leggere un comunicato sugli ultimi episodi di repressione, si sono visti negare la parola di fronte alla protesta dei compagni il servizio d'ordine del PCI è intervenuto spingendoli fuori a spinte e schiaffi.

Infine, per completare questo edificante esempio di democrazia, il PCI ha diffuso un comunicato in cui parla di « nuovo atto di provocazione » e di « testimonianza di un disegno antidemocratico e violento di cui si vogliono mettere le radici anche a Perugia ».

Pescara - Ferito gravemente dai fascisti un compagno

Venerdì sera un compagno mentre usciva da casa è stato ferito da 4 fascisti a bordo di una A112 targata PE. Tre avevano un accento romano, mentre il quarto, di statura bassa, con i capelli biondi ricci, si pensa sia di Pescara. Il compagno è

stato ricoverato in ospedale con emorragia interna, perché colpito ai testicoli. Inoltre gli sono stati riscontrati tagli di lametta alla faccia e all'orecchio, più alcune contusioni. Questa aggressione ha dei precedenti che risalgono al 29 ottobre scorso, quando nonostante il divieto della questura, i fascisti venuti da tutta la regione, avevano manifestato pubblicamente.

La gioventù evangelica solidale col padre di Gudrun Ensslin

Il consiglio nazionale giovanile ha inviato una lettera di solidarietà al pastore Helmut Ensslin. Nella lettera si prende posizione contro le pressioni esercitate sul pastore per ritrattare le sue dichiarazioni sul « suicidio » della figlia. Il consiglio nazionale evangelico ha poi invitato tutte le comunità d'Italia a fare altrettanto.

Sciopero della fame per la chiusura dell'istruttoria

Il compagno Bolzani in carcere a Modena ha deciso di riprendere lo sciopero della fame se non verrà chiusa al più presto l'istruttoria su R. Alice.

CHI CI FINANZIA

Sede di BOLOGNA
Studenti ITIS 15.000

Sede di R. EMILIA
Paolo 15.000, Marco, Sebastiano, Elio 5.000, professore 3.000, Willer 10 mila, Graziella 4.000, Luigi e Beppe 3.000.

Sede di RIMINI

Raccolti da un gruppo di compagni e compagne al matrimonio di Paola e Maurizio 27.000, raccolti all'ufficio progetti del Consorzio provinciale fra le cooperative di produzione lavoro 10.000, una colletta fra insegnanti della CGIL scuola 3.500, Gloria 7.500, Mario Paolo 2.500, Peter 5.000, Mauri 10.000, Augusto geo-

metra della cooperativa Cebi 5.000.

VERSILIA

Sez. Viareggio: raccolti in sezione 5.000, Nazareno di Lucca 5.000.

Contributi individuali

Alberto - Roma 5.470.
Stefano - Roma 9.000.
Germano - Cotignola 15 mila, Walter - Masserano 100.000.
Totale 194.470
Totale prec. ... 4.712.270

Totale comp. ... 4.906.740

I soldi della sede di Rimini non sono compresi nel totale perché già comparsi ieri sotto un'unica voce.

Gerusalemme, in festa, ha accolto Sadat

Rabbiose reazioni popolari nel mondo arabo

Atmosfera d'eccitazione a Gerusalemme per l'arrivo del presidente della repubblica egiziana Anwar Sadat. Nell'aeroporto "Ben Gurion" bandiere israeliane ed egiziane sventolano tra striscioni che danno il benvenuto all'ospite, primo capo di stato arabo in visita ufficiale in terra israeliana.

Presenti allo storico arrivo più di mille giornalisti di tutto il mondo, a dimostrazione del grande rilievo che la maggior parte dei paesi occidentali ha voluto dare allo «storico incontro».

Diecimila tra militari ed agenti sono mobilitati nelle misure di sicurezza, a protezione dell'incolumità del dirigente egiziano, la cui iniziativa, se ha suscitato l'entusiasmo in Israele, in Europa e negli Stati Uniti, ha incontrato il rifiuto di quasi tutti i governi arabi e in primo luogo, quello della resistenza palestinese.

Manifestazioni di protesta si sono svolte in molti paesi.

A Beirut più di diecimila persone hanno manifestato contro il viaggio di Sadat. Vi hanno partecipato militanti della resistenza palestinese e della sinistra li-

banese. Il corteo si è diretto contro la sede della ambasciata egiziana a difesa della quale si sono schierate le «forze di dissuasione araba»: la sera prima nella stessa zona erano scoppiati violenti scontri, durante i quali era stato anche fatto uso di razzi.

La manifestazione di ieri si è conclusa pacificamente, dinanzi all'ambasciata semidistrutta, con un discorso di Walid Jumblatt, capo del partito socialista progressista dopo la morte del padre.

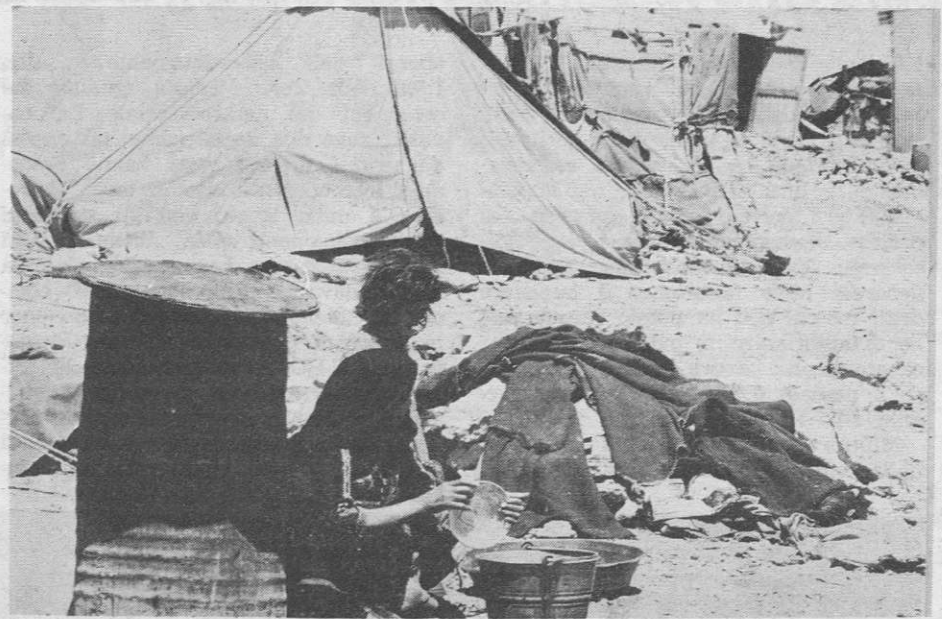
Nel suo discorso Jumblatt ha invitato Siria, Irak, Algeria e Libia a costruire «un fronte del rifiuto arabo per opporsi alle soluzioni di resa». Ha preso la parola anche Abu Iyad, membro del comitato centrale di «Fatah», accusando Sadat di «tradire il sangue egiziano spar-

so per la causa palestinese».

Il presidente dell'OLP, Arafat, in una intervista rilasciata alla agenzia di stampa palestinese «Wafa» ha dichiarato di essere stato sorpreso dalla decisione di Sadat, definendola «un'iniziativa individuale e tanto più grave in quanto è stata presa ad insaputa dei dirigenti arabi e costituisce pertanto una svolta pericolosa che avrà ripercussioni negative sulla lotta del popolo palestinese». Un'altra dichiarazione dell'OLP è stata rilasciata da Faruk Kaddumi: «Qualunque proposta presentata da Sadat o qualunque accordo raggiunto tra Sadat e i sionisti viene respinto a priori dalla rivoluzione palestinese».

Ad Atene, nella serata di venerdì, l'ambasciata egiziana è stata attaccata da un commando. Ne è nata una violenta sparatoria, che, ha provocato il panico, tra i presenti al comizio finale di Karamanlis che si svolgeva a poche centinaia di metri.

E' intervenuta la polizia greca, che ha attaccato gli occupanti, una ventina



di studenti arabi, riuscendo solo a mezzanotte a penetrare nell'edificio.

Bruciata la sede diplomatica egiziana anche in Libia, dove migliaia di persone hanno sfondato i cancelli dell'edificio e l'hanno devastato. In Siria è stato proclamato un giorno di lutto nazionale; manifestazioni si sono svolte in tutti i paesi arabi.

Il ministro degli esteri

algerino Bouteflika ha affermato che «la decisione di Sadat non mancherà di avere conseguenze pericolose e profonde per la nazione araba».

Oggi Sadat prenderà la parola in una seduta della Knesset (il Parlamento israeliano). Per lui ed il suo seguito sono stati riservati due piani dell'albergo "King David", nel centro della città, albergo

che nel dopoguerra fu dinamitato dallo stesso Begin, oggi capo di Stato.

I cinema ed i luoghi di ritrovo resteranno chiusi per dar modo a tutti di seguire ogni fase dell'incontro, che la radio e la televisione trasmetteranno in diretta. Nelle scuole e nelle fabbriche si è programmata la visione collettiva delle trasmissioni televisive.

La SPD fuori dello «Stato d'eccezione»

Irmgard Moeller: strapparla all'isolamento

Irmgard Moeller, la sopravvissuta di Stammheim si trova tuttora nel carcere di Hohenasperg, in infermeria, e verrà trasferita entro una settimana a Stammheim. E' completamente isolata, non può vedere nessuno, non ha giornali e radio, ed inoltre cercano di lasciarla senza avvocati: all'avv. Heldmann viene impedito dalle autorità di andarla a trovare e non viene accettato come suo difensore; l'avv. Jutta Bahr-Jendges — in questi giorni ammalata — è in pericolo di essere pure esclusa dalla difesa a causa di una delle «leggi speciali» per la distruzione dei diritti della difesa. Così Irmgard non può fare le sue dichiarazioni al magistrato, perché lei insiste nel voler parlare solo alla presenza dei suoi difensori (per comprensibili motivi!). Una sua «denuncia contro ignoti per tentato omicidio» è sulla via di essere inoltrata alla magistratura.

Si possono mandare lettere e cartoline a Irmgard Moeller, Strafanstalt Hohenasperg bei Stuttgart.

Se non si vuole che gli assassini riparinò al precedente «incidente sul lavoro», al quale Irmgard deve la sua vita, bisogna mobilitarsi subito!

Si è concluso il congresso della socialdemocrazia tedesca — un congresso per rimettersi il belletto della libertà. Rientrati i propositi di scissione della sinistra.

E' stata un po' come chi sa di averla fatta grossa, e cerca di correre ai ripari.

L'atmosfera che si respira in sala nelle prime ore è quella del «dopo-Stammheim», dell'era delle campagne anti-terroristiche, delle teste di cuoio, delle campagne feroci contro gli intellettuali-simpatizzanti. La necessità di recuperare una «faccia democratica e sorridente» dopo i criminali esempi delle settimane passate è quindi impellente. L'attenzione è rivolta, come sempre, alla scena internazionale, alle critiche, alle diffidenze, ai sospetti che il partito del cancelliere Schmidt si è tirato dietro negli ultimi mesi, anche tra gli amici. Ecco quindi la perfetta regia delle «grandi dichiarazioni» che uniscono in un macabro afflato la destra alla sinistra del partito. Si scopre infine che anche i terroristi sono in fondo uomini, si applaude l'intellettuale svizzero Max Frisch che, con durezza, ricorda che mostrare i denti contro i terroristi non è l'unica risposta e i denti li mostrano anche le jene...

Si applaude Brandt, si rivendica il ruolo critico insostituibile degli intellettuali, si applaude Schmidt che non vuole assolutamente abolire il Be-

rufverbot, ma che promette che nei land diretti dai socialdemocratici il Berufverbot non verrà più applicato, si applaude infine persino gli Jusos. L'SPD ha bisogno oggi di rimettersi il belletto della libertà, e lo fa con decise dichiarazioni illuminate dal podio del suo congresso. Il verbalismo, come sempre, paga. Con un sorriso compiaciuto i telegiornali esibiscono al Paese l'immagine del «partito di Willy», del partito dei grandi programmi sociali, della lotta per la democrazia e via proclamando. Ancora una volta è il gioco delle tre tavole. Ma è un gioco sottile. Il trucco sta tutto nella nuova regola del gioco che l'SPD ha introdotto nella sua concezione della democrazia: «l'emergenza». In nome dell'inderogabile esigenza della «emergenza» l'SPD è pronta a mandare a quel paese tutte le regole dello stato di diritto. Poi quando la «emergenza» cessa si torna alle normali regole del gioco democratico. In questo congresso, con l'assoluta assenza di qualsiasi autocritica sul più recente passato, col suo compattarsi unanime dietro la figura di Schmidt ha sancito la definitiva sanzione di questa aberrante concezione del gioco democratico (non

a caso anche la mozione della sinistra che condannava il Berufverbot e impegnava il partito ad abrogarlo dalle sue posizioni di governo, non è passato). Ma non solo di grandi principi si doveva discutere in questo congresso. Mai come in questi giorni l'SPD ha corso il rischio più che di scissioni, di consistenti emorragie interne. Alla sua base questo processo è già molto sviluppato, nel congresso si trattava di verificare se questo poteva ripetersi al livello dei quadri intermedi, o addirittura dei quadri dirigenti. La pietra di verifica era la questione delle centrali nucleari e della bomba a neutroni. Lo scontro sulle centrali era stato nei mesi scorsi feroce all'interno del partito. Ovunque nei congressi locali le direzioni erano state battute da mozioni anti-nucleari della base, largamente influenzate dalle grandi mobilitazioni anti-nucleari. In sede di congresso la cosa si è risolta però con uno squallido compromesso che ha anche segnato la riappacificazione tra il partito e Schmidt, che aveva precedentemente dichiarato che, come capo del governo, non avrebbe mai accettato la sospensione della costruzione delle 40 centrali denunciate. Il compromes-

so indica nel potenziamento dell'estrazione del carbone la principale risorsa energetica, a cui sopporre con l'energia atomica solo nel caso che questa non sia sufficiente. Insomma uno scherzo, un po' idiota e per di più ipocrita. Un compromesso simile è stato aggiunto sulla bomba al neutrone. Le ultime battute del congresso

sono state segnate da una valanga di «riforme economiche» con solenni e generici, impegni sul «diritto al lavoro» e via promettendo. Infine, le elezioni degli organismi dirigenti: 414 voti all'eminenza grigia del partito Wehner, capogruppo parlamentare, 413 a Willy Brandt, presidente del partito e 394 a Schmidt, cancelliere.

Elezioni in Grecia

La Grecia vota domenica e la campagna elettorale è stata l'occasione per risolvere i principali problemi che hanno condotto a questa richiesta di elezioni anticipate da parte di un governo che detiene una maggioranza assoluta; in questo momento il governo si appresta a dare ad alcuni problemi importanti (Cipro, relazioni con la Turchia, l'Otan, CEE, inflazione, austerità) una risposta antipopolare. Certamente non era concepibile che il governo si presentasse dopo ciò alle elezioni e sperasse di ottenere una vittoria. Caramanlis cerca dunque una nuova maggioranza, per essere in grado, durante i quattro anni del suo nuovo mandato, di risolvere senza intralci i problemi sopracitati. In questo momento, la battaglia elettorale si combatte principalmente su due linee da una parte i partiti di centro e di destra teorizzano nella sostanza la sottomissione agli interessi strategici ed economici degli americani e a quelli della Otan.

Dall'altra parte, seppure con sfumature ovvie, il partito socialista, quello comunista e il raggruppamento dei partiti non revisionisti si battono per una politica di indipendenza, d'autonomia politica, di sviluppo economico nell'interesse del popolo. In linea di massima per la sinistra si prevede un passo in avanti e dopo anni di clandestinità, malgrado la propaganda anticomunista, gli è stata offerta la possibilità di entrare in contatto con masse di proletari. Il partito al governo sarà ancora forte dopo le elezioni, ma la vita politica sarà senz'altro più viva.

Calati da tutta la città

Alla fine la banda musicale guida un corteo alla riconquista del centro

Milano, 19 — Una bellissima giornata senza nebbia, ha visto «calare» nel centro della città migliaia di compagni da tutte le zone, dalla periferia, dall'hinterland, e ha battuto calorosamente la linea dei divieti, dell'impedimento dei cortei, della repressione di piazza. Davanti all'ampiezza delle lotte nelle scuole davanti alla situazione generale nelle fabbriche, il ministero degli interni non ha potuto fare a meno di autorizzare la manifestazione che sabato scorso aveva vietato. Compreso il passaggio per piazza Duomo, negata fino al pomeriggio.

Millecinquecento compagni in corteo dalla zona Romana, guidati da 2-300

operai del «coordinamento»; altri 1.500 della Zona Venezia, guidati dai compagni del centro sociale Leoncavallo: sono due degli esempi più grossi dei cortei di zona che hanno preceduto il concentramento in largo Cairoli. Qui mille operai con gli striscioni dei cordinamenti Alfa, Siemens, OM e zona Romana hanno cominciato a sfilare davanti ad almeno 25.000 compagni. «Meno orario, più salario» «per la costruzione dell'opposizione al governo DC-PCI», «continuiamo la lotta nelle forze armate», erano gli striscioni di testa. Dietro loro, gli ospedali del Niguarda, mille compagne di diversi collettivi femministi, gli stu-

denti delle scuole occupate e gli universitari che occupano i pensionati. Poi ancora le organizzazioni di Democrazia Proletaria, del MLS, poche decine del Manifesto e poi ancora realtà di «movimento»; centinaia del centro Leoncavallo correvano a passo di carica sull'aria della fanfara dei bersaglieri cantando «gli operai sono felici quando arrivano gli aumenti». In coda lo striscione di Lotta Continua preceduto da duemila dei circoli di piazza Mercanti con lo striscione «oggi ai giovani, domani agli operai». Staccati, volutamente «differenziati» con slogan ostili a tutto e a tutti, quasi mille compagni dell'autonomia (per

loro — ridicolizzati venerdì al Lirico ed autori di una nuova teoria per cui ci si compiace di essere minoranza — la mobilitazione era di tutto il nord). In piazza Duomo si sono staccati; dal loro spezzone poi si sono staccati altri che hanno attaccato, pare, con bottiglie un edificio che ospita qualcosa che ha a che fare con le carceri.

Al comizio finale, in piazza Fontana, hanno parlato due operai dell'Alfa e dell'Unidal, una studentessa e un universitario. Poi, al suono di una banda musicale in 3.000 sono ripartiti per il centro.



Nelle scuole occupate, le assemblee

Lo svolgimento e la conclusione dell'assemblea degli studenti medi svoltasi venerdì pomeriggio al «Leonardo» occupato rappresenta indubbiamente una battuta d'arresto nella possibilità che questo ciclo di lotte e di occupazioni trovi terreni e contenuti unitari di lotta, raggiunti non forzatamente e attraverso mozioni-emanazioni di linee elaborate «a tavolino» ma attraverso il confronto sui bisogni reali degli studenti.

L'assemblea cittadina di martedì pomeriggio scorso al Parini aveva gettato basi concrete e positive, con la preparazione e l'indizione per martedì di uno sciopero generale degli studenti medi contro il provveditore e la repressione interna ed esterna alle scuole, per dare una dimensione più ampia e unitaria nei contenuti a questo movimento di occupazione. L'assemblea al Leonardo (circa 1.000 studenti medi e delegazioni di tutte le scuole occupate) in pratica non discutendo, né decidendo nulla, ha di fatto rimesso in discussione e rimandato lo sciopero cittadino. Gran parte di questa responsabilità ce l'ha la FGCI venuta all'assemblea unicamente per prendersela con gli «estremisti», in realtà per sabotare qualunque dimensione ampia di lotta, riducendo tutto a vertenze d'istituto, dove il potere decisionale viene preso e passa solo attraverso le «istituzioni» della scuola.

Va precisato, tra le altre cose, che quello che scrive l'Unità di oggi, che cioè l'assemblea del Leonardo ha deciso di non

aderire alla manifestazione di sabato contro la repressione è assolutamente falso ed è la posizione della FGCI, non avendo l'assemblea deciso nulla.

Rimangono quindi oltre trenta scuole occupate, molte contro la repressione, che il corsivista dell'Unità «dimentica». Ma responsabilità ce l'hanno anche quei compagni, come l'MLS, che hanno preferito affrontare il confronto politico sul terreno dello scacco e della logica «gruppettaria» piuttosto che confrontarsi con una assemblea di massa. Cosicché l'assemblea rapidamente si è svuotata e «scioltà da sola».

Mercoledì prossimo al «Giorgi» occupato (anche contro 92 sospensioni) ci sarà un'altra assemblea cittadina degli studenti medi. E' vitale che questa assemblea sappia fornire una risposta sia all'offensiva del provveditore Tortoreto, tendente a stroncare, con chiari intenti repressivi ai consigli d'istituto, questo ciclo di lotte, sia alla logica della FGCI di ridurre queste lotte a piccole vertenze d'istituto slegate l'una dalle altre, sia anche a indicare forme e contenuti di lotta concretamente di massa. Sarà importante dare la parola e riaccendere il confronto fra le situazioni in lotta e battere «l'anima» gruppettaria che esclude la massa degli studenti, che sono invece la base di queste occupazioni e di questo ciclo di lotte, ma che troppo spesso c'è chi vorrebbe non contassero nulla.

Continua dalla prima pagina

MILANO

che gli operai dell'Alfa avevano condotto proprio quella mattina. Il confronto è avvenuto dunque senza strozzature arbitrarie, e l'autorità politica si fonda sull'iniziativa che ciascun settore sa realizzare. In questo senso, assemblee generali cittadine, di per sé «necessariamente oppresse», sono in grado di decidere singole scadenze comuni di lotta, ma non pretendono (e non permettono) a chi se ne fa scudo di sostituire il dibattito politico molto più ricco, ricreativo, profondo che si svolge nelle sedi decentrate di movimento. Venerdì si è scelto di far precedere la manifestazione centrale da cortei di zona, da concentramenti delle scuole occupate, di centri sociali, delle Univer-

sità. Un modo di riconoscere e prendere atto dell'autonomia di ciascuna lotta. Tutto ciò e senz'altro positivo, perché permette di guardare oltre la manifestazione per le libertà democratiche, e di non circoscrivere la lotta a un obiettivo solo, a un unico centro. Per esempio: gli studenti medi hanno scosso la situazione politica e sociale milanese, anche e soprattutto perché si sono mossi dalla loro condizione specifica.

Ci saranno ulteriori possibilità di unità dei movimenti di massa, la più importante è rappresentata dallo sciopero del 2 dicembre e dalla manifestazione di Roma. Il dibattito non riguarda solo gli operai, ma può percorrere tutte le sedi di lotta e di discussione.

PID

ben 84 compagni colpiti ormai da una settimana. Cerchiamo di essere chiari. Tutte le voci che si sono levate constatavano che si è in presenza di un folle. Constatano che non ha niente in mano e che non sa come motivare arresti e mandati. Oggi, cercando di motivare, arriva alla pura farneticazione. L'affare ci riguarda, non lo si può guardare con distacco come in presenza di un delirio, per la semplice ragione che è un attentato contro di noi. E allora fino a quando deve andare avanti questa follia liberticida? Fino a dove si pretende che Alibrandi abbia libertà di spingersi? non si può più sem-

plicemente limitarsi a censurare il suo operato. Occorrono fatti liberatori. Esiste o non esiste un ministro della Giustizia? Esiste o non esiste un Consiglio superiore della magistratura? Si metta termine, a questa ignobile montatura di un giudice che non dovrebbe fare questo mestiere e per il quale l'appellativo fascista suona come un riconoscimento gradito. Questa vicenda ha già occupato troppo tempo e troppe energie.

Per parte nostra non vogliamo aspettare i comodi di nessuno: chiediamo fin da ora che tutti i democratici ci affianchino nelle iniziative di mobilitazione che saranno prese nei prossimi giorni.

ALFA ROMEO

Nessuno dei 100 comandati è entrato per produrre la «nuova Giulietta». E d'altra parte nessuno si è neppure presentato. Il clima creatosi ieri con il corteo spontaneo al centro direzionale, aveva fatto già schierare tutti gli operai. I picchetti comunque sono cominciati venerdì sera alle 23, molto folti in tutte le portinerie, e sono durati fino a sabato mattina alle 10.

«Ma c'è anche qualcuno che non si è presentato — ci ha detto un compagno operaio — all'assemblea al Lirico quando avevamo proposto la partecipazione ai picchetti di giovani, di studenti e di disoccupati c'era stato un fortissimo applauso. Ma ad Arese non abbiamo visto nessuno. Dico nessuno. Queste cose è bene dirle subito: ci sono certe parole che non producono azione».

UNIDAL

Ennesima giornata trascorsa dagli operai dell'Unidal tra momenti di attesa e tensione che hanno anticipato l'ennesima delusione; infatti c'è stato il rinvio dell'incontro tra i sindacati e il ministro del bilancio Morlino.

La risposta dei lavoratori è stata immediata, gli impiegati della direzione di via Cauriana hanno bloccato per circa un'ora il traffico sulla via Forlanini che porta all'aeroporto. Scioperi e assemblee hanno caratterizzato la giornata allo stabilimento in viale Corsica (ex Motata) e a Cornaredo (ex Alemagna); gli operai in serata hanno poi manifestato per i viali intorno allo stabilimento. Il nuovo in-

Una giornata degli operai milanesi

contro avrà luogo entro il 25 del mese e nel frattempo saranno attuate forme di lotta direttamente derivanti dal salto in avanti che c'è stato dopo questo ennesimo rinvio.

Ieri caporioni della CISNAL mentre incitavano gli operai al crumiraggio, sono stati sbattuti fuori dallo stabilimento.

INNOCENTI

L'assenza di De Tomaso al tavolo della trattativa ieri a Roma e l'automatizzato rinvio delle trattative a mercoledì prossimo hanno fatto scattare nella fabbrica milanese uno sciopero di protesta di mezz'ora. Durante lo sciopero corteo all'interno dell'azienda, quindi i lavoratori si sono riuniti in assemblea. Nel corso della mattinata gli operai hanno smontato autonomamente i reticolati di filo spinato fatti disporre giorni o sono della direzione sulla linea che divide i reparti produttivi dai servizi.

SISAS

Blocco ferroviario di circa mezz'ora ieri degli operai della SISAS di Pioltello (chimica) che sono in vertenza da circa 2 mesi. L'attuazione di questo metodo di lotta ha voluto far attirare l'attenzione di regione e provincia.

SIAl LERICI

E' stata occupata ieri a mezzogiorno la Siai Leric di Corman. La direzione aveva presentato l'istanza di fallimento di questa azienda, specializzata in pezzi per l'elettronica, l'8 ottobre scorso e l'approvazione dell'istanza giunta ieri da parte del tribunale di Milano ha provocato l'immediata reazione dei lavoratori.